

# LA VOCAZIONE SALESIANA

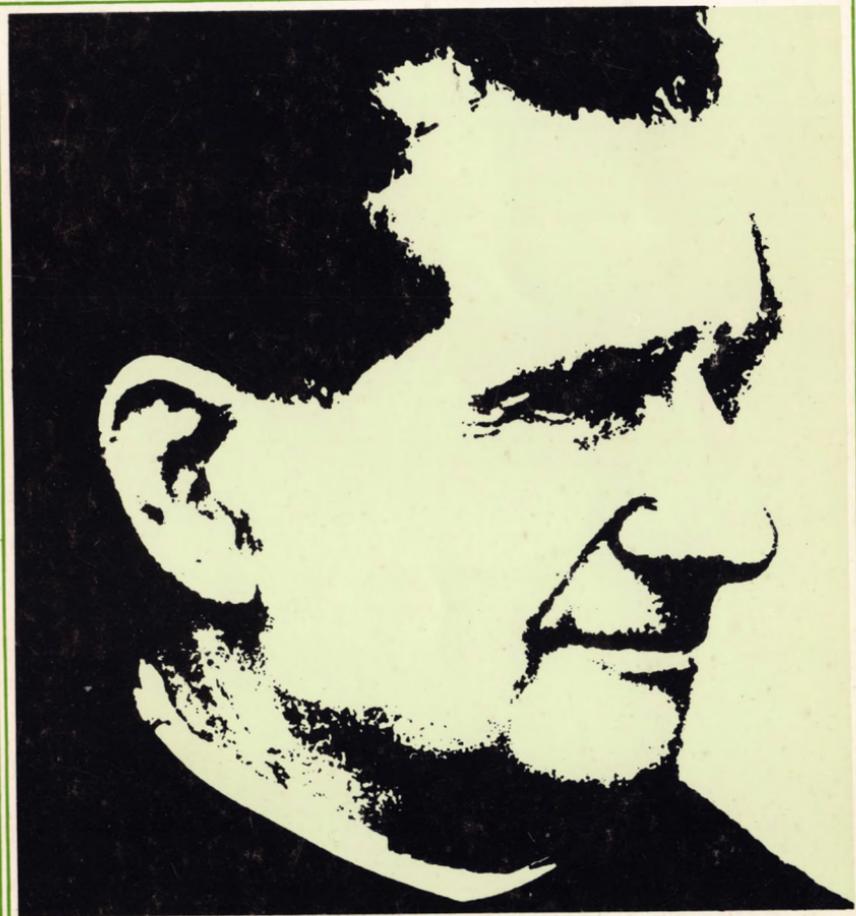
---

---

COLLANA  
COLLOQUI  
SULLA  
VITA  
SALESIANA

10

ELLE DI CI  
LEUMANN (TORINO)



# LA VOCAZIONE SALESIANA

Barcelona (Spagna)  
23-28 agosto 1981

EDITRICE ELLE DI CI  
10096 LEUMANN (TORINO)  
1982

---

Hanno curato la presente edizione  
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

LA VOCAZIONE  
BALSIANA

FRANCIS DESRAMAUT  
MARIO MIDALI

ISBN 88-01-16825-X

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1982

# PROBLEMI DI IDENTITÀ SALESIANA

Relazione

## Problemi seri

Almeno di quando in quando lo intuiamo: i problemi di identità e i problemi di vocazione salesiana, oggetto diretto del nostro colloquio, hanno parti comuni. Chi vuol tentare di risolvere o anche solo di comprendere i secondi non può ignorare i primi. Un buono storico e sociologo delle religioni, che non ha altro difetto che quello di essere talvolta (ma non in questo caso) fuliginoso, scriveva nel 1980: « L'idealismo razionalista del secolo scorso spiegava "come muoiono i dogmi". Il positivismo del nostro secolo può rendersi conto di come muore una cultura e gli effetti che gradualmente ne derivano: sulla ritualizzazione che la impregnava, sull'esistenza del prete votato a questo servizio, sui seminari che preparavano a questa missione. Qui si coglie un secondo nodo. C'è "*crisi delle vocazioni*", scadimento del reclutamento ecclesiastico, *ma soprattutto perdita di identità del prete*: si sono visti posti in causa globalmente un regime di formazione, il sacerdozio che era stato pensato in funzione della contro-riforma borromeana e della spiritualità berulliana, la teologia sistemata e strutturata dalla scolastica... ».<sup>1</sup> Secondo questo autore, la perdita di identità sacerdotale starebbe in qualche modo all'origine della attuale crisi vocazionale sacerdotale. A costo di verificarla, noi partiamo dall'ipotesi che il problema delle "vocazioni" salesiane è, in un grado o nell'altro, un problema di identità salesiana.

Si tratta di un problema serio di storia delle società, che si pone a tutti i gruppi più o meno minacciati: i Negri, gli Ebrei,

<sup>1</sup> E. POULAT, *Le catholicisme comme culture*, in « Journal de psychologie normale et pathologique », Paris, avril-septembre 1980, p. 287. La sottolineatura è nostra.

le Chiese minoritarie, i preti e, evidentemente, gli istituti religiosi. I periodici se ne sono interessati con frequenza a partire dal 1970.<sup>2</sup> La storia cerca di svelare l'identità degli uomini, dei gruppi e delle società, quale la trova scritta nei tempi. Probabilmente quindi non ci meraviglierà che ci interessiamo qui alla questione della identità salesiana alla fine del secolo ventesimo. Ma non andremo oltre. Cammin facendo, il lettore comprenderà perché mi sia limitato a porre, senza la pretesa di risolverli pienamente, i seguenti problemi: 1) del doppio significato della parola identità; 2) dell'esistenza o dell'inesistenza del soggetto collettivo da identificare; 3) delle radici relazionali dell'identità qualitativa dei gruppi, l'unica che qui ci interessa veramente; 4) della necessaria, ma troppo spesso dimenticata,

<sup>2</sup> Una ricerca rapida mi permette di segnalare: T. R. YOUNG et P. CHASSY, *La restauration d'une identité: les « Black Muslims »*, in *Cahiers internationaux de sociologie*, vol. LI, PUF, Paris 1971, pp. 277-290; S. SANDMEL et J.-M. LACHMAN, *L'attitude religieuse. Quel juif est un bon juif? Quel chrétien est un bon chrétien?* in « *Concilium* », ed. francese, 98 (1974), pp. 71-85; U. DUCHROW, *Die christliche Identität der lutherischen Kirchen heute zwischen Macht und Leiden* (L'identità cristiana delle Chiese luterane oggi, tra la potenza e la sofferenza), in « *Zeitschrift für evangelische Ethik* », Gütersloh, 19 (1975), 6, pp. 325-338; J. JOBLIN, *L'identità del cristiano in un mondo che cambia*, in « *Civiltà Cattolica* », 2998 (1975), pp. 333-348; J. ESQUERDA BIFET, *Identidad sacerdotal. Nosotros somos testigos*, in « *Revista de Espiritualidad* », Madrid 1975, t. 34, n. 137, pp. 514-522; J. WERBICK, *Gott gehören. Theologisches zur Identitätsproblematik* (Appartenere a Dio. Apporto teologico alla problematica dell'identità), in « *Zeitschrift für katholische Theologie* », Wien 1975, 97, n. 4, pp. 441-462; S. GUERRA, *Identidad del Seglar*, in « *Revista de Espiritualidad* », Madrid 1975, t. 34, n. 137, pp. 499-513, bibliogr.; A. VEILLEUX, *Citeaux à la recherche de son identité*, in *Collectanea cistercensia*, Belgique, 1977, 39, n. 4, pp. 273-285; J. AUBRY, *La identidad salesiana* (Colección histórica 13), Guatemala 1977; M. ELIOU, *Erosion et permanence de l'identité culturelle* (soprattutto riguardo all'Africa nera di espressione francese e alle popolazioni rurali della Grecia), in « *Cahiers internationaux de sociologie* », LXVI, Paris 1979, pp. 79-90; ANONIMO, *La vie religieuse féminine au Zaïre*. Colloque de Kinshasa, 15-21 agosto 1979 (un lungo paragrafo sulla "identità zaïrese"), in *Pro Mundi Vita. Dossiers* (Dossier Afrique, n. 14), avril 1980, soprattutto pp. 13-15; S. MAILLARD, *Les jeunes Juifs prennent conscience de leur identité*, in « *Informations Catholiques Internationales* », n. 556, 15 novembre 1980, pp. 6-9 e 67. Vedere anche il libro di J.-P. RICHARDOT, *Le peuple protestant français d'aujourd'hui*, Laffont, Paris 1980 (sulla crisi di identità delle chiese protestanti).

distinzione tra l'identità (qualitativa) reale, l'identità istituita e l'identità espressa; 5) della dinamica dell'identità collettiva dei religiosi in generale, e di quella dei salesiani in particolare; 6) del senso necessario dell'identità collettiva dei gruppi in buona salute; 7) della complessità di ogni descrizione dell'identità sociale salesiana; 8) dei fattori di identità del gruppo salesiano, che sono il numero, la situazione nello spazio, il nome, la struttura, le finalità, i diversi valori (da quello economico a quello morale e religioso propriamente detto) e la (sub)-cultura nei suoi rapporti, nella sua rete e nel suo contenuto. In questa conferenza le descrizioni dell'identità della Famiglia salesiana non saranno che abbozzate, o anche solo annunciate e incoraggiate.

I sapienti scoprono talvolta qualche elemento patologico in coloro che sollevano tali problemi. La copertina della traduzione francese di un libro di Erik H. Erikson, dedicato alla nostra questione,<sup>3</sup> è ornata con una testa del pittore Gustave Courbet.<sup>4</sup> Un uomo dagli occhi stralunati affonda le mani nella sua capigliatura: « Chi sono io? Che cosa sono? Che cosa sono diventato? ». Per la gente bene, la ricerca della identità non è segno di equilibrio. Dopo un secolo di storia, continuare a porsi delle questioni sulla propria identità (salesiana) sembra anormale, mi diceva un appartenente alla Famiglia salesiana. Per un osservatore calmo e informato l'identità non è una realtà evidente?

### Duplice senso della parola identità

Siamo così introdotti nel primo problema. Indagatori inquieti e saputi ironici parlano della stessa cosa? L'identità non ha forse molte sfaccettature, luminose o oscure, chiare o misteriose, celate o scoperte? Un viaggio nell'abbondante letteratura in merito ci dice che le cose stanno proprio così.<sup>5</sup> Per comprendere

<sup>3</sup> *Adolescence et crise. La quête de l'identité*, Flammarion, Paris 1972.

<sup>4</sup> *Le désespéré*, autoritratto, coll. privata, Paris.

<sup>5</sup> Ho rinunciato a riunire una bibliografia generale sull'identità collettiva. Si veda il libro citato di Erik H. Erikson e si aggiunga CLAUDE LÉVI-STRAUSS et alii, *L'identité*, séminaire interdisciplinaire, Grasset, Paris 1977; P. BESSAIGNET et alii, *Identités collectives et relations interculturelles*, ed. Complexe, Bruxelles 1978. Tutti i grandi dizionari o vocabolari

l'identità salesiana, gli abbozzi che ne sono stati tracciati, le sue crisi, le sue trasformazioni, le soluzioni a tentoni, ufficiali o private, che sono state date ai problemi che essa solleva, va dipanata una matassa semantica tanto più ingarbugliata in quanto ognuno si crede capace di conoscerne i fili.

Logicamente, una figura rimane la stessa e dunque identica, quando essa è e rimane numericamente una. Voltaire scriveva: « Questo termine non significa che *stessa cosa*, e potrebbe essere reso (in francese) da *mêmeté* (in italiano: stessità) ... È dunque solo la memoria che stabilisce l'identità, la *mêmeté* della vostra persona ».<sup>6</sup> L'identità di un individuo o di una collettività può essere affrontata a solo livello di numero. Allora, se questa identità esiste, non può essere che una e unica. Ma l'uso ha dato un senso derivato al termine identità. L'identità « astratta o specifica », come spiega un lessicografo, è il « carattere di ciò che presenta caratteristiche comuni, le quali sono della stessa forma, dello stesso tipo »; o ancora, è un « insieme di qualità attribuite a una cosa, a una persona, a un gruppo ».<sup>7</sup> Un medico scrive: « L'identità costituzionale dei gemelli e la loro perfetta somiglianza sotto ogni riguardo potrà costituire, in circostanze assai varie, un oggetto particolarmente interessante di sperimentazione ».<sup>8</sup> La dualità di accezione del termine identità, la primitiva e la derivata, sta all'origine di una serie di confusioni. « Salesiano o no, io sono io, non esiste problema! », proclama il fautore dell'identità numerica. « Che cosa sono io esattamente?

di filosofia e di scienze sociali dedicano un articolo — più o meno riuscito — alla identità. Vedere per esempio: ERIK H. ERIKSON, *Identity psychosocial*, in *International Encyclopaedia of the Social Sciences*, vol. 7, Collier and Mc Millan, London 1972, pp. 61-65, con bibliografia; S. VANNI-ROVIGHI, P. FAGGIOTTO, M. L. FALORNI, *Identità*, in *Enciclopedia filosofica*, vol. III, Sansoni, Firenze 1967<sup>2</sup>, col. 723-730, con bibliogr.; W. PRINZ, *Identifikation*, e K. LORENZ, H. DUBIEL, H. ZELTNER, O. MUCK, H. J. SANDKÜHLER, *Identität*, in *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, vol. 4, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1976, pp. 138-158, con bibliogr.

<sup>6</sup> VOLTAIRE, *Dictionnaire philosophique*, s. v. *Identité*.

<sup>7</sup> Cfr. P. FOULQUIÉ et R. SAINT-JEAN, *Dictionnaire de la langue philosophique*, PUF, Paris 1978<sup>3</sup>, p. 338.

<sup>8</sup> M. CAULERY, *Biologie des jumeaux*, p. 106; citato da P. FOULQUIÉ et R. SAINT-JEAN, *op. cit.*, p. 339.

Non lo so! Che è un salesiano? », dice con uguale legittimità il suo compare, che pensa alla sola identità qualitativa. L'angolazione di approccio del soggetto non è la stessa. Ma ecco!

### **Esistenza o inesistenza del soggetto personale e del soggetto collettivo**

Oggi per molti fa problema la stessa esistenza dei soggetti personali.<sup>9</sup> Psicanalisti, biologi e antropologi non ci credono. Cerchiamo di rimanere a un fatto di coscienza. Mentre il corpo evolve continuamente, nel soggetto c'è un *ego* che non evolve. È definibile? Senza dubbio, no. Diremo che "trascende" questo corpo, sempre lo stesso e sempre differente. Si partirà dunque, qui, dall'ipotesi verificata dall'esperienza di "soggetti trascendentali" personali o di *ego* trascendentali. « La questione dell'Altro appare come costitutiva dell'identità » dell'*io*.<sup>10</sup> L'*io* suppone un mondo da cui differisce (l'oggetto), dei *tu* correlativi e degli *essi*, personali o no. Passando dall'individuo al gruppo e alla società, entriamo così nella categoria del *noi*, che è una collezione sistemata di *io*. In un gruppo formato (famiglia, cellula, associazione...), la comunicazione, la solidarietà e la comunione permettono ai soggetti personali di porsi, di parlare, e di agire come *noi*. Il *noi* non è una giustapposizione di *io*, ma, saldato da ciò che il linguaggio comune chiama "spirito", ha la sua propria originalità. Il *noi* ha la sua "esistenza", che qui chiameremo collettiva o comunitaria. In questa conferenza ci occupiamo del *noi* salesiano. Ineffabile o meno, noi abbiamo coscienza della sua esistenza.

L'identità del *noi* può anch'essa essere vista sotto il profilo del numero oppure della qualità. La società salesiana (il *noi* salesiano) è identica a se stessa, numericamente, dai suoi primi balbettamenti tra il 1844 e il 1859. Inoltre, essa ha un'identità (qualitativa) teoricamente determinabile e declinabile.

È possibile chiarire il doppio senso, collettivo o individuale,

<sup>9</sup> Cfr. J. KRISTEVA, *Le sujet en procès: le langage poétique*, in CL. LÉVI-STRAUSS et alii, *L'identité*, cit., pp. 223-246, con la discussione che ne è seguita, pp. 247-256.

<sup>10</sup> Cfr. J.-M. BENOIST, *Facettes de l'identité*, in CL. LÉVI-STRAUSS et alii, *op. cit.*, p. 17.

dell'espressione "identità salesiana" che ritroviamo a ogni passo nel nostro discorso contemporaneo. Secondo il contesto, si può trattare dell'identità del gruppo (congregazione, "famiglia"), detto salesiano in forza di una istituzionalizzazione reperibile nella storia; o dell'identità (sociale) delle persone che si richiamano a quello. Nel primo senso, si dirà che l'identità salesiana (di gruppo) è determinata dalle costituzioni approvate. Ma degli individui (delle persone), che per nazionalità sono americani, vietnamiti o italiani, che per professione sono preti, medici, insegnanti, elettricisti o contabili, possono rivendicare a pieno diritto una "identità salesiana" perché appartengono a un gruppo nato da don Bosco. Questa identità (personale) salesiana è, per loro, un carattere tra tanti, che ha un aspetto sociale e sgorga da un'appartenenza istituzionale. Posso parlare della identità salesiana di Piero, José o Franz.

Noi stiamo progredendo, mi sembra, nell'analisi del concetto di identità salesiana, che può essere numerica o qualitativa, personale o collettiva, istituita o informale. Tuttavia questa tappa dello studio non è che preliminare. Gli individui, soprattutto se sono « salesiani », pretendono determinare questa identità e dirne il contenuto a modo loro. Tutti hanno la loro ideuzza in materia. Non parlano di esperienza? Purtroppo capita che queste idee non sempre coincidano. Come procedere allora con passo sicuro? Come stabilire la lista dei caratteri di una identità, specialmente se è collettiva? Eccoci alla ricerca di un metodo o di una griglia che permetta di non lasciarcene sfuggire di importanti. Questo è il nostro terzo problema.

### **Radici relazionali dell'identità qualitativa dei gruppi**

La persona e il gruppo personale non esistono che in un corpo-mondo. Essi sono "al mondo". I caratteri della loro identità non sono leggibili se non in questo corpo-mondo. L'identità di un salesiano potrà essere sommariamente enucleata come segue: Pietro X, figlio di Antonio e di Maria, venticinque anni, m. 1,75, occhi bruni, naso diritto, bocca regolare, mento quadrato; professione: ecclesiastica; nazionalità: francese; domicilio: Marsiglia. Questa identità particolare è cambiata in un quarto di secolo. La descrizione che precede è quella delle re-

lazioni che l'ego di Pietro ha in una determinata data (relazione al tempo), con un determinato corpo (che si forma e si deforma, che cresce e talvolta si rannicchia), in un determinato spazio (domicilio) e in una società umana datata (nazionalità, professione...). Si riferisce a un periodo del secolo ventesimo, a un corpo che ha venticinque anni di età, tale statura e tale viso; e a una cellula sociale: una famiglia, una nazione, una Chiesa. L'identità qualitativa non si può stabilire se non a partire dalle relazioni che l'ego personale o collettivo ha con il mondo, nel senso più largo di questo termine.

Secondo questo criterio, l'*Annuario Pontificio* (Città del Vaticano) del 1980 definiva così l'identità della Società salesiana: « Congregazione clericale di diritto pontificio, fondata da san Giovanni Bosco nel 1859, approvata nel 1874, avendo come nome: *Societas S. Francisci Salesii*, e per scopo: "Istruzione ed educazione della gioventù nelle scuole letterarie, professionali ed agricole e nelle varie istituzioni giovanili; missioni tra gli infedeli". Statistiche: 1.341 case, 16.932 religiosi, di cui 11.020 sacerdoti. Rettor Maggiore: D. Egidio Viganò. Sede della casa generalizia: Via della Pisana, 1111, C.P. 9092, 00163 Roma, Italia ».<sup>11</sup> L'identità collettiva salesiana era così giuridicamente specificata, nominata, datata, censita, localizzata e determinata da un fine proprio (ufficiale). Lo stesso *Annuario* poneva le « Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiane di don Bosco » tra gli « Istituti religiosi e secolari femminili di diritto pontificio ». Si contentava di dire che esse avevano 1.438 case e 17.520 religiose; e che la loro casa generalizia era situata: Via dell'Ateneo Salesiano, 81, 00139 Roma.<sup>12</sup> Quanto alle VDB, avevano diritto nello stesso volume a una notizia specificante il loro nome: Volontarie di Don Bosco; la loro categoria canonica: Istituto secolare femminile di diritto pontificio; loro data di fondazione: 1917; quella del loro decreto di lode: 5 agosto 1978; e il domicilio della loro sede generale: Via Domodossola 11, 00183 Roma. (I Cooperatori salesiani non sono nominati in questo *Annuario*).

Così nel 1980 erano delineate a grandi tratti e secondo i cri-

<sup>11</sup> Cfr. *Annuario Pontificio*, Città del Vaticano 1980, p. 1224.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 1316. Per le VDB, p. 1387.

teri dei redattori dell'*Annuario* ufficiale della Chiesa romana le relazioni col mondo (e con la Chiesa nel mondo) o con lo spazio-tempo dei tre gruppi principali della "Famiglia salesiana". Erano nominati, misurati, talvolta quantificati, situati cronologicamente (data di fondazione) e spazialmente (sede generalizia). L'identità della società maschile era un po' più specificata con una definizione del suo "scopo". Senza corpo, la persona svanisce, non può comunicare con i suoi simili né agire sul mondo oggettivo. Il corpo-mondo, col quale entrano in relazione i Salesiani, le Salesiane, le VDB, i Cooperatori e le loro istituzioni "societarie", permette loro di essere (funzione di inglobamento), di agire (funzione di strumentalità) e di comunicare (funzione di espressività). Non leggiamo la loro identità se non in queste relazioni col corpo-mondo.

Le cose quindi si complicano. Le semplici varianti dei criteri di identità delle società nate da don Bosco nell'*Annuario Pontificio* ci fanno riflettere sulle componenti da prendere in considerazione in ogni analisi di identità di gruppo. Il nome della società, la sua età, la cifra dei suoi membri hanno certamente molta importanza, ma non bastano a descrivere una identità sociale. Infatti le relazioni con il corpo-mondo sono infinitamente più numerose. Lo scopo, segnalato per la società maschile; la struttura, ivi giuridicamente definita per i tre gruppi; i valori vissuti o ricercati, le sole cose interessanti in questo campo agli occhi degli idealisti; le norme positive o morali che li reggono; le loro culture (o subculture), appartengono pure a una definizione o descrizione dell'identità collettiva. Sono questi i principali elementi dell'essere spirituale. Ricoprono e superano l'area di ciò che, ai nostri giorni, è chiamato "carisma religioso" e, per la Famiglia salesiana, "carisma salesiano", col quale parecchi sono tentati di definire l'identità della Famiglia. Sulla scia di don Luigi Ricceri, don Egidio Viganò enumerava recentemente le componenti di questo carisma. Discerneva: « una alleanza speciale con Dio », cioè (per noi) un valore religioso; « lo spirito salesiano », cioè un insieme di valori morali e religiosi ideali; « la missione giovanile », cioè una finalità; « il sistema preventivo », cioè un insieme di norme morali e di valori; un « progetto comunitario di vita e di azione », cioè un insieme strutturale e normativo e probabilmente

una finalità.<sup>13</sup> Logicamente, anche il nostro abbozzo di elenco è contestabile, perché vari suoi elementi (norme e strutture, cultura e valori) interferiscono uno sull'altro. Tuttavia esso, fondato sulla riflessione e la pratica di sociologi contemporanei, credo che fornisca una chiave utile per lo storico di una società, come la congregazione o la "Famiglia salesiana". Diminuiscono per lui i rischi di trascurare aspetti importanti della loro identità sociale.

### **Necessaria distinzione tra l'identità reale, l'identità istituita e l'identità espressa**

Ma anche così i pericoli di confusione non sono del tutto eliminati. L'assicurazione delle autorità in materia di identità è insieme sorprendente e inquietante per il cittadino ordinario. Noi siamo per natura — in paesi latini — uomini del discorso e del diritto, che a noi sembrano essere sufficienti per la comprensione della realtà. Il discorso (e il diritto, che è anch'esso un discorso), mediazione necessaria delle nostre comunicazioni, è subito oggettivato e dunque isolato ad opera nostra. Il momento dopo ne saremo soddisfatti. L'identità, sia personale che collettiva, a partire da questo momento si riconduce ai soli discorsi pronunciati su di essa.

Questo discorso è ordinariamente il discorso autorizzato, perché ufficiale e caduto dalle labbra o dalla penna delle "autorità" riconosciute. Per esprimere l'identità di una società religiosa, come la società salesiana, si ricorrerà *solo* alle intenzioni dei fondatori, dei superiori centrali e dei capitoli generali. Ora, anche se questo discorso è legittimo e indispensabile, se la sua conoscenza è delle più utili all'annalista e dunque allo storico, tuttavia conviene relativizzarlo. L'identità "reale" può essere "prodotta", "istituita" e infine "espressa".<sup>14</sup> Il discorso che talvolta è istituzionalizzante ed è sempre espressivo, non è tutto il corpo-mondo del soggetto. Tra l'identità reale e

<sup>13</sup> Cfr. E. VIGANÒ, *Non secondo la carne, ma secondo lo spirito*, Istituto FMA, Roma 1978, pp. 90-100.

<sup>14</sup> Cfr. M. ORIOL, *Identité produite, identité instituée, identité exprimée: confusions des théories de l'identité nationale et culturelle*, in *Cahiers internationaux de sociologie*, vol. LXVI, PUF, Paris 1979, pp. 19-28.

l'identità espressa (del discorso) c'è la distanza che separa il soggetto dal suo nome. Il nome designa, classifica, situa, muove il soggetto, senza però mai confondersi con esso.

Lo storico alle prese con questioni di identità di gruppi salesiani eserciterà quindi la sua riflessione su tutti e due i piani: quello dell'identità reale di questi gruppi e quello dei discorsi che sono stati fatti su questa identità, perché entrambi sono oggetti di storia. Siccome si tratta di gruppi istituiti, egli si guarderà bene dal mettere tra parentesi formule linguistiche che presiedono alla loro istituzionalizzazione. Per esempio, pretendere di definire l'identità della congregazione salesiana maschile dimenticando che essa è costituita istituzionalmente da religiosi vincolati con voti sarebbe un errore di metodo. Detto ciò, i discorsi sull'identità sono semplicemente dei ritratti più o meno riusciti delle personalità reali da chiarire.

### **La dinamica della identità salesiana**

L'oggettivazione immobilizza le identità dei nostri discorsi. Gli integristi puro sangue muovono i loro attacchi in nome di identità così pietrificate. Ma essi prendono un abbaglio, perché dimenticano oppure ignorano il dinamismo degli esseri spirituali. Il vivente non è concepibile che in una dinamica o in una storia. È in continua evoluzione. Cosicché, con sorpresa degli spiriti positivi e semplificatori, che, come Voltaire, generalmente cominciano col ridurre l'identità alla "mêmeté", l'identità delle persone e dei gruppi cambia con il tempo. A cinquant'anni, io sono diverso che a venti: la vita mi ha cambiato. La Famiglia salesiana è nata verso il 1844, a Torino, in Piemonte. Da allora è germogliata, si è estesa al mondo intero e si è adattata a culture e generazioni sconosciute dai suoi fondatori italiani del secolo decimonono. Le sue variazioni di identità in circa centocinquanta anni di vita non possono sorprendere e molto meno scandalizzare. Al contrario, essa ha avuto bisogno di rinunciare a un fissismo mortale.

Tutti gli ordini e tutte le congregazioni secolari hanno conosciuto questo genere di "vicissitudini". L'ordine benedettino, che nel 1980 ha celebrato san Benedetto, illustra all'evidenza questa asserzione. Quanto si sono successivamente diffe-

renziati i monasteri isolati che, nel sesto secolo, si richiamavano alla *Regula* di Benedetto da Norcia; la potente sistemazione centralizzata di Cluny nei secoli decimo-undecimo; le congregazioni benedettine riformate dei maurini, dei trappisti... dei secoli diciassettesimo e diciottesimo; e infine l'*Ordo benedictinus* presieduto dai tempi di Leone XIII da un abate-primate, che mille e quattrocento anni fa nessuno avrebbe mai sognato.

Dal solo punto di vista giuridico, l'identità reale della "Famiglia salesiana" primitiva del 1850 differisce dall'identità reale della "Famiglia salesiana" di tre rami del 1876; dalla identità reale della "Famiglia salesiana" del 1906, quando l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che fino allora era stato integrato nella congregazione maschile, fu dichiarato autonomo e dotato di costituzioni senza riferimenti ai Salesiani; e infine dalla identità reale della "Famiglia salesiana" del 1978, quando le VDB sono state classificate ufficialmente tra gli istituti secolari di diritto pontificio.

Inoltre, l'identità di una società, immersa in un mondo in costante evoluzione, partecipa delle sue correnti e dei suoi valori. L'identità culturale della società salesiana (SDB) è cambiata considerevolmente tra il diciottesimo capitolo generale (1958) riunito l'anno della morte di Pio XII, e il ventunesimo (1977), quando Paolo VI era nei suoi ultimi mesi di vita. Sotto la pressione delle correnti esterne, provenienti particolarmente dalla Chiesa gerarchica uscita dal Vaticano II, la vita comunitaria, la vita culturale, lo stile di relazioni tra il capo e le membra, la pedagogia usata con i giovani, il sistema di finanziamento delle opere... non erano più gli stessi. La lettera ufficiale di don Egidio Viganò alle Volontarie di don Bosco (Roma, 24 settembre 1979), in occasione del sessantesimo anniversario della loro associazione, parla giustamente del lungo « iter di identificazione » che essa ha percorso tra la prima professione di Torino, il 26 ottobre 1919, e la elevazione del gruppo al rango di istituto secolare di diritto pontificio il 5 agosto 1978.<sup>15</sup> Solo mentalità confusioniste si meraviglieranno di queste trasformazioni o ricuseranno di riconoscerle. L'identità so-

<sup>15</sup> Lettera citata, p. 12.

ziale salesiana è tuffata nello spazio-tempo, che a ogni momento la rende diversa da quella che era nel momento anteriore.

Questa successione di identità è tuttavia attraversata da un unico filo soggettivo. Lo stesso soggetto vive innumerevoli stati di coscienza nella sua esistenza. Così, nel corso degli anni e dei secoli, un gruppo formato (una famiglia, una nazione, un popolo, una Chiesa o ancora una congregazione), finché rimane se stesso e, conseguentemente, finché la sua identità numerica sussiste, assume innumerevoli identità giuridiche, culturali o religiose. La persona, individuale o collettiva (morale!), le riunisce. Ma queste forme successive non si sostituiscono l'una all'altra come gli anelli di una catena. Ogni esperienza e ogni stato di coscienza di un individuo e di un gruppo spirituale danno loro una forma particolare, che colorerà l'identità successiva in proporzioni variabili, talvolta infime, talaltra notevoli. In altre parole, l'identità qualitativa ha una dimensione temporale. I gruppi, come le persone, sono figli della loro storia. In Francia, gli Assunzionisti del 1980 rimanevano segnati dalle lotte clericali e anticlericali della fine del secolo decimono e del principio di questo secolo, quando si sono acquistata la fama di "monaci leghisti" e antisemiti (il giornale *La Croix* di Parigi e il settimanale *le Pèlerin* erano editati da loro). La Compagnia di Gesù contemporanea è sempre l'ordine espansionista e dominatore, che fu soppresso da Clemente XIV nel 1773 e ristabilito da Pio VII nel 1814. Le querele più o meno nobili dei Cappuccini del sedicesimo secolo hanno lasciato tracce nella loro identità collettiva; ecc. Parimenti, la partecipazione della società salesiana a una cultura italiana con tendenza imperialista nei tempi del fascismo tra il 1922 e il 1943 ha infuso alla sua identità un carattere particolare, di cui essa può prendere coscienza per rinnegarla, ma che è ineliminabile dalla sua storia e dal suo essere. L'identità reale del gruppo salesiano è dinamica.

#### **Il « senso » necessario dell'identità collettiva dei gruppi in buona salute**

Arriviamo al sesto problema di questo studio. Sulle crisi di vocazione e di identità vengono spesso innestate questioni con-

cernenti il "senso" della vita condotta, sia essa personale che sociale. Qui il termine senso abbraccia significato, coesione, direzione, orientamento e persino valore. Spesso ci si restringe al solo "significato". Il senso (oggettivo) di una parola, di una frase o di un poema, è il suo significato oggettivo, ciò di cui essi sono per se stessi i segni e che, perciò, sembra dover dare luogo a interpretazioni valedoli per tutti. Ma, particolarmente nel vocabolario della fenomenologia, agli oggetti e alle persone è anche attribuito un "senso" piuttosto soggettivo, vale a dire un significato per qualcuno. Il "senso" è allora il segno che la persona interessata vi scorge. « Nella casa ove nasce un bimbo tutti gli oggetti cambiano di senso » ci insegna M. Merleau-Ponty.<sup>16</sup> Questo significato (soggettivo) del termine senso suppone una specie di direzione. Oggigiorno, senso è spesso lo scopo che fa comprendere le cose e soprattutto le cose umane e la vita umana. Charles Baudouin diceva per esempio che « conoscere le direzioni generali della nostra condotta, è cominciare a comprenderne il "senso" ».<sup>17</sup>

Una identità personale o collettiva è priva di senso accettabile quando le sue componenti mancano di coerenza per l'osservatore e quando le sue finalità vi sono illeggibili.

Se è vero che una vita e, perciò, una identità prive di senso sono insopportabili, le regolazioni di identità mediante il discorso o semplicemente nel discorso possono avere effetti terapeutici su personale e collettività. La direzione detta spirituale, supposto che non sia autoritaria (la direzione autoritaria ha come caratteristica d'imporre il proprio "senso"), cerca di ordinare e di fare ordinare i pezzi della identità di una persona. Questa interiorizza gli scopi che la illuminano e la attraggono. Un corpo sociale evolve allo stesso modo. Se è sano, tiene a cuore la coerenza del suo significato e la leggibilità del suo senso. Entra in "crisi" quando, per esempio, le norme e i valori non si armonizzano più tra loro, quando la struttura ostacola i fini e quando i valori economici contraddicono i valori

<sup>16</sup> M. MERLEAU-PONTY, *Phénoménologie de la perception*, NRF, Paris 1945, p. 466.

<sup>17</sup> CH. BAUDOUIN, *L'âme et l'action. Prémisses d'une philosophie de la psychanalyse*, Ed. du Mont-Blanc, Genève 1944, p. 63. Spiegazioni sulla parola *senso* in P. FOULQUIÉ et R. SAINT-JEAN, *op. cit.*, pp. 664-665.

morali o religiosi. Ritroveremo delle implicanze di questa necessità di senso.

### **Evidente complessità di ogni descrizione dell'identità sociale salesiana**

Appare ormai chiaro che la descrizione della identità salesiana, che per noi qui è problema essenziale, anche se in questa conferenza non figura che in settima e ottava posizione, è un compito delicato, sempre nuovo e di complessità pressoché infinita. Esso deve essere diacronico e sincronico, esige l'analisi del gruppo salesiano come tale, suppone la considerazione della totalità delle sue componenti culturali e della sua struttura. Se vuol essere scrupolosa, implica anche l'esame della totalità dei suoi anni di vita. Questa descrizione di identità (attuale) sarebbe in certo modo la storia (regressiva!) del gruppo partendo dal presente.

Un'opera in più tomi, come gli *Annali della Società Salesiana*,<sup>18</sup> fino al presente unica storia della Famiglia salesiana, ma pensata e scritta secondo questi criteri, non sarebbe sufficiente per simile impresa. Del resto, in quasi tutti i campi, noi vi siamo ridotti a certe approssimazioni più o meno lontane dalle realtà da "identificare". È anche questo un motivo per cui questa conferenza comporta più problemi che soluzioni. Ma vorrei almeno tracciare una specie di piano ideale, capace di riunire gli elementi salienti dell'identità salesiana collettiva.

### **Numerare e situare nello spazio, operazioni necessarie e insufficienti**

Chi pretende definire l'identità di un gruppo comincia col munirsi di una calcolatrice e di un atlante. Le dozzine di Salesiani della Pia Società di san Francesco di Sales del 1860 erano diventati circa ventitré mila nel 1966. Essi si sono ridotti a circa 17.000 nel 1980. Nel 1860 erano impiantati nella sola regione piemontese. Nel 1875 sono usciti dai confini d'Italia per entrare in Europa occidentale e in America del Sud. Hanno cominciato a tastare l'Africa e l'Asia (Turchia e Palestina) sotto il rettorato di don Michele Rua (1888-1910).

<sup>18</sup> SEI, Torino 1941 e seguenti.

Nel corso del secolo ventesimo, essi diedero il loro contributo alla evangelizzazione della maggior parte dei paesi dei cinque continenti, Australia compresa.<sup>19</sup> Tra il 1950 e il 1960 crescevano fortemente in Spagna. Verso gli anni 1975-1980, si duplicavano le province religiose dell'India e della Polonia. Le Figlie di Maria Ausiliatrice valicarono i confini d'Italia nel 1877. Si sono in seguito moltiplicate nelle zone missionarie. Tuttavia, la proporzione delle religiose di origine italiana è sempre rimasta molto alta nel loro istituto... In base al suo sviluppo numerico e geografico, il *noi* salesiano ha dunque assunto molti volti tra il 1860 e il 1980. Questo doppio fattore di identità è ordinariamente il primo considerato dagli storici e dalle persone positive (gli uomini di governo). Poiché è difficile trasformarlo in buona fede, è anche il meno soggetto a contestazione. Inoltre esso consente di sottolineare il divario tra l'identità reale e l'identità descritta. Quando le statistiche e le carte del descrittore non sono più aggiornate, quando le cifre di cui si fa uso sono ingrandite dalla propaganda o dall'ignoranza, quando le recessioni sono trascurate nei calcoli amministrativi, la identità (cifrata) espressa è falsa: non concorda più con la realtà.

### **Il gruppo identificato dal suo nome**

Scegliere o accettare un nome non è cosa indifferente. Lo si voglia o no, il nome classifica una persona o un gruppo e attribuisce loro certi valori. Sì, chiamarsi Pietro, John, Asunción o Ahmed non comporta obbligatoriamente grandi conseguenze.<sup>20</sup> Tuttavia anche questi nomi situano le persone in uno dei mondi culturali italiano, anglofono, spagnolo o arabo. Se non è così, l'appartenenza a uno di questi mondi dovrà essere negata. Ora, l'appartenenza indicata dal nome suppone una gamma di valori che tocca l'identità. I soprannomi che nelle campagne sostituiscono spesso il nome (di famiglia e di battesimo), connotano ancora più chiaramente certi valori. Che cosa pensa inevitabilmente la gente che li conosce di un uomo

<sup>19</sup> Cfr. il volume pubblicato per il centenario delle missioni salesiane: *Missioni Don Bosco Anno Cento*, Roma 1975.

<sup>20</sup> Cfr. F. ZONABEND, *Pourquoi nommer?*, in CL. LÉVI-STRAUSS et alii, *L'identité*, cit., pp. 257-286.

che, durante i suoi sessanta anni di vita adulta, è stato chiamato "il Caporale" o "il Colonnello", e di una donna che è sempre stata "la Gallinella"?

L'insieme del gruppo salesiano istituzionalizzato è oggi detto "Famiglia salesiana". I partecipanti qualificati alle giornate di studio sull'animazione di questa "famiglia", che si sono svolte a Frascati tra il 1° e il 7 settembre 1979, si sono trovati subito davanti a questo nome. All'inizio del primo "documento" dell'incontro si legge: « Terminologia. La parola (Famiglia salesiana) evoca il fatto di relazioni interpersonali e anche un certo stile proprio a queste relazioni in coloro che hanno lo "spirito salesiano", che è appunto "spirito di famiglia" ». <sup>21</sup> La tendenza oggi accentuata di trasformare il nome tradizionale delle Figlie di Maria Ausiliatrice in quello di Salesiane di don Bosco <sup>22</sup> significa più di quanto non pensino certi spiriti semplificatori delle realtà sociali. Se l'appellativo primitivo scomparisse, l'istituto continuerebbe con tutta naturalezza a « dedicarsi a riattualizzare la devozione a Maria Ausiliatrice » e a « essere un monumento vivente alla Vergine Ausiliatrice », compiti che sembrano essere esigiti oggi dalla sua "identità"? <sup>23</sup> A chi si potrebbe fare credere che ieri fosse indifferente chiamare Oblate di Don Bosco o Volontarie di Don Bosco i membri dell'istituto secolare femminile salesiano; e che oggi lo sia il chiamarle simultaneamente "consacrate", "secolari" e "salesiane", triplice "soprannome" che risalta per esempio dalla lettera recentemente loro inviata da don Egidio Viganò? <sup>24</sup>

È pure molto comprensibile che, verso il 1970, religiosi attenti e persino un superiore generale abbiano ricusato di lasciare chiamare semplicemente "salesiani" i "cooperatori salesiani", che pure erano stati designati così dallo stesso don Bosco. Allora, in linguaggio corrente, il termine "salesiano" si applicava unicamente al religioso. Essi pensavano, non senza ragione, che estenderne il senso in testi normativi corrispon-

<sup>21</sup> *La Famiglia Salesiana*, in *Documenti Dicastero per la Famiglia Salesiana*, n. 1, Roma 1980, p. 3.

<sup>22</sup> Cfr. *Annuario Pontificio*, citato.

<sup>23</sup> Cfr. *La Famiglia Salesiana*, op. cit., p. 30, 33.

<sup>24</sup> E. VIGANÒ, *Lettera alle Volontarie di Don Bosco*, Roma, 24 settembre 1979, pp. 19-31.

deva a turbare l'identità dei religiosi salesiani. (Dieci anni dopo, la confusione sembra essere stata riassorbita con l'adozione di una nuova terminologia: i religiosi sono chiamati "Salesiani di Don Bosco" e i non religiosi "Salesiani Cooperatori"). Infine, è possibile che questo termine "Cooperatori", per il quale don Bosco non ha optato se non nel 1876 dopo aver tentennato durante i venti anni precedenti tra vari altri nomi: "associati", "promotori" ..., abbia nuociuto alla espansione e alla irradiazione dell'unione in un paese come la Francia della seconda metà del secolo ventesimo. L'opera principale (*operazione*), alla quale il *co-operatore* dà il suo concorso o *co-operazione*, è, per il lettore sprovvisto, quella del religioso. Il termine cooperatore implica in qualche misura una dipendenza di essere e di azione del laico di fronte al clero, la quale ripugna a una mentalità generalizzata di cristiani detti "adulti".

Il nome è dato dalla storia. Modificarlo — talvolta si rende necessario — è azzardato, perché esso fa parte della struttura dell'identità della persona o del gruppo.

#### **La struttura e le strutture, fattori d'identità del gruppo salesiano**

La struttura è una componente dell'identità, la sola che abbia importanza per le mentalità giuridiche. Secondo il diritto vigente della Chiesa, la struttura della società salesiana è quella di una congregazione clericale di diritto pontificio, come la definiscono le sue costituzioni approvate. Pronunciata questa formula, sembra che l'essenziale sia stato detto. Tuttavia si osserverà che le "strutture" di un gruppo sono diverse: almeno di ordine finanziario, governativo, formativo e di comunicazione. Non tutte sono di autorità e di governo. Queste strutture particolari sovente coincidono. Un bollettino di informazione è una struttura di comunicazione, di governo e di formazione. Interessa anche le finanze, non solo per il suo costo, ma perché può aprire canali di entrate consistenti... Il *Bollettino Salesiano* è un mezzo strutturale dell'edificio salesiano che don Bosco ci ha lasciato in eredità.

Oggi per lo più le strutture sono codificate. Per il mondo salesiano, le *Deliberazioni* dei capitoli generali, i *Regolamenti* approntati da don Bosco e aggiornati da questi capitoli e, soprat-

tutto, le *Regole* o *Costituzioni* redatte con cura dal fondatore e adattate alle generazioni, sono il corpus che ha strutturato la loro vita in società. A loro volta, questi codici strutturanti entrano nella categoria delle strutture. Le norme positive sono scritte. Ci sono anche norme morali, scritte o no, e pur esse sono strutturanti.

Forse a questo punto non è inutile fare alcune osservazioni. Non tutte le strutture codificate attingono in ugual misura l'identità.

1) La regola può non essere mai stata applicata o essere caduta in disuso. Nel 1877, don Bosco faceva stampare a Torino un *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni*. Nel 1952, esso venne riprodotto in appendice nell'opera del superiore generale don Pietro Ricaldone intitolata *Don Bosco Educatore*.<sup>25</sup> Questo regolamento — sotto molti aspetti prezioso — aveva dei capitoli sui diversi ruoli del personale dell'oratorio festivo: il monitore, gli invigilatori, gli archivisti, i pacificatori, che non consta abbiano mai corrisposto veramente alla realtà vissuta a Torino e probabilmente neppure altrove. Similmente, fino agli anni 1970, esisteva un articolo dei Regolamenti che proibiva il gioco delle carte, ma l'evoluzione delle mentalità, almeno in certi paesi, lo aveva reso caduco da tempo. Queste disposizioni sia ignorate, sia dimenticate, non toccavano se non lontanamente l'identità salesiana. Oggi non la toccano più se non storicamente.

2) La regola non è la vita. San Paolo lo ha detto con eloquenza nella lettera ai Romani. La vera realtà strutturale si stabilisce in rapporto con le strutture oggettive. Un mondo separa sovente il dovere giuridico e l'agire personale o "societario". Nel 1916, la Pia Società Salesiana avrebbe dovuto tenere un capitolo generale per le elezioni. La guerra ne fece rimandare la scadenza al 1922. L'applicazione di una legge può essere resa impossibile dalle circostanze. Orbene, l'identità di un gruppo è più toccata dalla interiorizzazione di una struttura che dalla sua obliterazione o anche dalla lotta contro di essa. Quindi in una ri-

<sup>25</sup> T. II, Colle Don Bosco (Asti) 1952, pp. 581-624.

flessione sull'identità, si distinguerà struttura da struttura, giacché l'impatto varia dall'una all'altra.

3) In un determinato periodo la identità collettiva è più toccata dalle norme vigenti che da quelle storiche. Occorre quindi conoscere le vere norme di un gruppo per non pregiudicarne l'identità reale attraverso la struttura. È intuitivo, ma è meglio ricordarlo. Le costituzioni rinnovate dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e delle Volontarie di Don Bosco, il Nuovo Regolamento dei Cooperatori, come pure i testi delle assemblee che le hanno promulgate, meritano tutta l'attenzione di chi si interessa all'identità di questi gruppi. Un'opera citata sopra di don Joseph Aubry, intitolata *La identidad salesiana*,<sup>26</sup> è, secondo quanto si legge nella prefazione, una « introduzione a uno studio metodico dei testi del Capitolo Generale Speciale », quindi di documenti ufficiali recenti dell'istituzione maschile. Ma non è inutile dare a questi codici uno spessore storico. In essi si possono reperire valori e norme morali cui le istituzioni non hanno mai rinunciato e che, comunque, appartengono al loro bagaglio culturale e possono servire per una migliore conoscenza dell'identità dei gruppi.<sup>27</sup>

#### **Le finalità principali del gruppo, componenti maggiori della sua identità**

Il primo capitolo delle costituzioni salesiane di don Bosco era dedicato allo « scopo della congregazione ». L'*Annuario Pontificio* del 1980 fa entrare questo *scopo* nella sua rapida presentazione di questa società. Noi ricorderemo qui che l'identità di una società prende il suo "senso" dalla ragione d'essere di questa società. Perché una società salesiana? Perché un istituto femminile religioso salesiano? Perché un istituto secolare salesiano? Perché un movimento di salesiani cooperatori nel mondo contemporaneo? Infine, perché una "Famiglia salesiana"? A ciascuna di queste questioni corrispondono una o più ragioni di

<sup>26</sup> Guatemala 1977.

<sup>27</sup> Si veda in *Fedeltà e rinnovamento*, LAS, Roma 1974, alcuni studi composti in questo spirito: P. STELLA, *Le Costituzioni salesiane fino al 1888* (pp. 15-54); F. DESRAMAUT, *Le Costituzioni salesiane dal 1888 al 1966* (pp. 55-101).

essere, che rivestono somma importanza per chi vuol descrivere l'identità delle società considerate. Ufficiali o no, le risposte a queste questioni non sono mai mancate sin dalle origini salesiane. Esse, come principio, sono eccellenti, certamente necessarie, ma mai sufficienti. In sostanza, don Bosco diceva che la sua società riuniva dei cristiani, ecclesiastici e laici, in vista della loro santificazione e del servizio di Dio nell'esercizio della carità verso la gioventù povera.<sup>28</sup> Ma lui stesso sapeva che queste formule potevano essere migliorate e modificate. Il movimento del capitolo sullo *scopo* annoverava per esempio il *popolino* tra i destinatari dell'azione salesiana, mentre gli articoli chiave non ne facevano parola.

I teologi della vita salesiana hanno approfondito il "senso" di questa vita e quindi le sue finalità. Un tempo si chiamavano Michele Rua, Giulio Barberis, Paolo Albera, Pietro Ricaldone, Alberto Caviglia... Una nuova ondata ha preso l'avvio dopo la redazione delle costituzioni rinnovate. Il p. Georg Soell, in un articolo sugli *Elementi teologici fondamentali delle Costituzioni rinnovate*, ha basato tutto il suo svolgimento sull'"orientamento" salesiano. Leggiamo infatti: « a) La maturazione e l'orientamento trinitario dell'ideale vocazionale salesiano, b) L'orientamento dell'attività salesiana sull'esempio di Cristo e del suo messaggio, c) L'orientamento ecclesiale e apostolico della vita religiosa salesiana ».<sup>29</sup> Le finalità propriamente religiose e cristiane della vocazione salesiana vi sono messe in evidenza. Alla fine del 1980, don Egidio Viganò ha spiegato molto bene il senso della vocazione del salesiano coadiutore, e dunque dell'identità di questo personaggio nella Famiglia salesiana.<sup>30</sup>

Queste successive ricerche, interessanti per il loro apporto, non sono pure ripetizioni. Esse ci ricordano ancora una volta

<sup>28</sup> Cfr. le *Regulae Societatis Salesianae*, testi successivi dal 1858 al 1966, art. 1 e 12. Ho commentato l'articolo 1 sotto il titolo: *Il primo articolo delle Costituzioni salesiane dalle origini fino al 1966*, in *Fedeltà e rinnovamento*, op. cit., pp. 119-136.

<sup>29</sup> Cfr. G. SÖLL, in *Fedeltà e rinnovamento*, op. cit., p. 251-268. Inoltre: J. AUBRY, *Una via che conduce all'amore. Commento alle Costituzioni rinnovate*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1974; trad. spagnola: Madrid 1974; opera dal titolo significativo sulle costituzioni salesiane rinnovate.

<sup>30</sup> Cfr. *Atti del Consiglio Superiore* 298, ott.-dic. 1980.

che il problema della identità sociale merita di essere continuamente ripreso in esame. Definire le finalità del coadiutore salesiano tipo odierno partendo dai soli coadiutori modelli contemporanei di don Bosco, senza tener conto dei cambiamenti sopravvenuti nell'arco di un secolo nei rapporti tra gli ecclesiastici e i laici, è un'impresa votata all'insuccesso.

### **Sorprendente diversità dei valori che entrano nell'identità collettiva salesiana**

Nel 1969, quando preparavano il loro capitolo generale speciale e le loro nuove costituzioni, diversi Salesiani che si ponevano il problema della loro identità (« Chi siamo? Che cosa facciamo? » ecc.) richiesero un capitolo costituzionale sullo stile e sullo spirito loro propri. A loro parere, le costituzioni salesiane dovevano essere non solamente delle leggi, ma una *imago* ideale della Società di san Francesco di Sales. Per loro, doveva aver posto nel testo costituzionale una lista di valori da vivere comunitariamente. Si diede loro ragione. In effetti, tra tutte le componenti dell'identità religiosa salesiana i valori sono elementi a cui gli spiriti contemporanei più o meno ribelli al diritto (e alle norme) annettono maggiore importanza. Beninteso, essi vi includono i fini e il senso. Il valore della loro vita si misura dal "senso" che essi le possono dare.

Lo studio dell'identità di un gruppo, come la "Famiglia" o la congregazione salesiana, suppone quindi quello dei valori sui quali poggia per essere, agire e comunicare. La loro gamma è vasta. Per definire se stessi, i membri dei gruppi ordinariamente vi scelgono quelli che loro convengono di più e trascurano gli altri. Lo storico messo di fronte a uno di questi gruppi e invitato a esprimerne l'identità, deve ricordarsi che i valori sono, almeno, economici (l'utile), estetici (il bello), morali (il buono) e religiosi (il santo e il sacro).<sup>31</sup> Applichiamo questa lista alle società sorte da don Bosco.

I piemontesi che fondarono la società salesiana non hanno mai considerato trascurabili i valori economici. Tuttavia, fino a questi ultimissimi anni, gli storici di questa società, di forma-

<sup>31</sup> Cfr. J. PUCELLE, *La source des valeurs*, Vitte, Lyon 1957, pp. 19-29.

zione letteraria o mistica, non se ne sono minimamente interessati. La verità ne ha scapitato. Ma anche qui le cose cambiano. La pressione della cultura materialistica fa sì che progressivamente si dia ai valori economici il posto che meritano. Don Pietro Stella ha di recente dato alle stampe un poderoso volume su *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*<sup>32</sup> che, per il periodo antico, risponde alle nuove attese. Vi appaiono alcuni quadri dal titolo significativo: « Il libro delle messe, 1841-1866 » (p. 414), « il pane a Valdocco » (p. 471), « il valore degli oggetti ereditati » da don Bosco (p. 595). Una parte rimasta nascosta del volto della società salesiana primitiva è illuminata da questo genere di analisi.<sup>33</sup> Le liste delle opere “salesiane” pubblicate nei cataloghi annuali della società e dell’istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice danno un’idea sommaria della importanza economica di queste due congregazioni.

Gli articoli sui Benedettini, i Cistercensi e i Gesuiti, redatti per il *Dizionario degli Istituti di Perfezione*,<sup>34</sup> non mancano di sviluppi sull’arte e l’architettura di questi ordini religiosi, che possono, infatti, vantare valori estetici. Le chiese cistercensi impressionano per la loro severa nudità. Lo “stile gesuita”, opulento e sensibile, è ben noto (il “Gesù” di Roma). In estetica, le pretese dei Salesiani sono modeste. Tuttavia, belli o brutti, hanno esportato nel mondo tipi di chiese (Maria Ausiliatrice di Torino) e di scuole (piani dell’architetto Vallotti), riproduzioni di quadri (Maria Ausiliatrice di Torino) e immagini in abbondanza (durante la sua vita, don Bosco ha diffuso lui stesso il suo ritratto), sistemi di ribalte luminose variopinte, che, bene o male, hanno contribuito e contribuiscono ancora alla loro identità collettiva. Le chiese di Maria Ausiliatrice e di san Giovanni Bosco di Nizza, Parigi o Madrid, costruite tra le due guerre mondiali, oggi fanno parte del patrimonio architettonico, se non artistico, dei Salesiani. Nella cultura salesiana si trova una iconografia.

<sup>32</sup> LAS, Roma 1980, 654 pp.

<sup>33</sup> Mi permetto di aggiungere che in un libro sui primi quarantaquattro anni di un’opera salesiana francese: *Don Bosco à Nice. La vie d’une école professionnelle catholique, 1875-1919*, Apostolat des Editions, Paris 1980, mi sono anche interessato alle realtà economiche o finanziarie.

<sup>34</sup> Roma, dal 1974.

Gli idealisti, quali spesso noi siamo, hanno forse fretta di arrivare ai valori morali e religiosi, la cui solidità e perennità sembra loro più sicura. Il documento di base preparatorio del convegno di Frascati del 1979 sulla Famiglia salesiana e l'identità dei gruppi che la compongono (vedi i titoli della conferenza), documento intitolato da don Joseph Aubry: « Valori salesiani comuni a tutti i rami della Famiglia Salesiana », <sup>35</sup> non ne conosce altri. Lo spirito salesiano, col quale si tenta anche di definire l'identità della "famiglia" nata da don Bosco, ricopre soprattutto queste specie di valori. <sup>36</sup> I valori morali reali sono stimabili nella misura in cui si avvicinano al bene ideale. Gli specialisti dell'etica da molto tempo hanno spiegato le condizioni della "moralità" dei valori. Per esempio, Pio XII diceva al XIII congresso dell'Associazione internazionale di psicologia applicata, il 10 aprile 1958: « Il valore morale dell'azione umana dipende, in primo luogo, dal suo oggetto. Se questo è immorale, lo è pure l'azione; a nulla serve invocare il motivo che la ispira o lo scopo che si propone. Se l'oggetto è indifferente o buono, allora ci si può interrogare sui motivi o sul fine che conferiscono all'azione nuovi valori morali. Ma un motivo, per quanto sia nobile, non è mai sufficiente a rendere buona un'azione cattiva ». <sup>37</sup> Quindi ci si interesserà agli "oggetti" dei valori morali.

Quanto ai valori religiosi, essi sono tanto più veri quanto più strettamente mettono in contatto (o suppongono un contatto) con la fonte del sacro: Dio stesso. I valori morali e religiosi sono i valori supremi, se, come molti la pensano oggi, si situa nel valore l'oggetto del desiderio. « Il valore è ... la qualità dell'oggetto che risponde a una aspirazione della coscienza e, nella misura in cui esso possiede questa qualità, è considerato co-

<sup>35</sup> In *Documenti Dicastero per la Famiglia Salesiana*, n. 2, Roma 1980, pp. 6-10.

<sup>36</sup> Si veda una enumerazione delle componenti dello spirito salesiano: carità pastorale, visione ottimista del mondo, bontà, attività instancabile, senso della Chiesa, in E. VIGANÒ, *Non secondo la carne, ma secondo lo spirito*, op. cit., pp. 90-100 (circa).

<sup>37</sup> PIO XII, Discorso al 13° Congresso dell'Associazione internazionale di Psicologia applicata, Roma 10 aprile 1958.

me buono, come un bene ».<sup>38</sup> « Ogni valore, qualunque esso sia, è indivisibilmente l'oggetto di un *desiderio* e l'oggetto di un *giudizio*; il desiderio è il motore, ma il *giudizio* ne è l'arbitro. E le teorie del valore si oppongono tra esse per la preminenza che accordano sia al desiderio, sia al giudizio nella costituzione del valore... ».<sup>39</sup> « Ciò che merita di essere ricercato è ciò che tutti chiamano valore ».<sup>40</sup>

Nella Famiglia salesiana, i valori morali e religiosi sono incarnati in formule, per esempio nel *Trattato del sistema preventivo* e nei *Ricordi ai Direttori* di don Bosco; e in comportamenti vissuti, in primo luogo dallo stesso san Giovanni Bosco, poi da santa Maria Domenica Mazzarello, da san Domenico Savio, dal beato Michele Rua..., la cui solidità cristiana è tanto meglio assicurata in quanto la Chiesa li ha timbrati con una beatificazione o canonizzazione. Alcuni di questi valori sono ideali (il perfetto assistente secondo don Bosco), altri sono realizzati (la carità fraterna di Domenico Savio). In questo ultimo caso si tratta di *modelli*. Ideali o reali, questi valori possono essere interiorizzati a loro volta dai membri del gruppo salesiano, che così dona loro una colorazione particolare. Quanti Salesiani sono vissuti con don Bosco incessantemente presente al loro spirito! Don Paolo Albera, terzo superiore generale, fu proprio chiamato dai Francesi di Marsiglia il "piccolo don Bosco", a cui egli cercava visibilmente di identificarsi. Si è persino potuto rimproverare all'uno o all'altro maestro dei novizi della seconda generazione (penso a don Domenico Montagnini, † 1935) di aver insistito troppo su questa identificazione, dimenticando che si trattava di identificazione con i valori, più che con i costumi e i comportamenti. Per la via traversa della identificazione, questi religiosi hanno operato in sé dei transferts di valori e si sono valorizzati essi stessi. Per assicurare ad uno una giusta conoscenza dell'identità della Famiglia salesiana, è sempre parso necessario cominciare col « mettergli in valore » il vero volto di don Bosco. Che poi ci sia grande dif-

<sup>38</sup> R. HUBERT, *Esquisse d'une doctrine de la moralité*, Vrin, Paris 1938, p. 145.

<sup>39</sup> L. LAVELLE, *Traité des valeurs*, t. I, PUF, Paris 1951, p. 29.

<sup>40</sup> R. LE SENNE, *Traité de morale générale*, PUF, Paris 1942, p. 693.

ferenza tra il modello e i discepoli, questa è un'altra questione e non fa al caso. Le società nate da don Bosco dispongono, grazie a lui e ai suoi imitatori, di un bene inalienabile, il cui "valore" è spesso oggetto di invidia. Il quadro dei valori morali e religiosi è dunque essenziale alle descrizioni dell'identità salesiana.

I principali sembrano essere un senso equanime dell'uomo, che è debole se lasciato a se stesso e ricco di virtualità quando si appoggia sulla religione; un senso acuto di Dio e del mondo soprannaturale (il Cristo, la Vergine Maria, i santi, la Chiesa e i suoi sacramenti), nel quale l'anima si immerge senza sforzo; una carità attiva e senza calcolo, stimolata a straripare quando se ne presentino le occasioni; una bontà operosa verso tutti i diseredati, soprattutto i fanciulli e i giovani, ai quali il discepolo di don Bosco vuol assicurare il pane, il lavoro, la felicità sulla terra e nell'aldilà; una familiarità comunitaria di stile popolare; ecc.<sup>41</sup>

Il "credente" salesiano mette nella prima fila dei valori religiosi familiari il "sigillo dello Spirito Santo", mediante il quale Dio ha concluso una specie di alleanza particolare con le società nate da don Bosco, alleanza sulla quale oggi molti insistono. Don Egidio Viganò lo faceva nel 1979 riferendosi al sorgere delle Volontarie di Don Bosco nei termini seguenti, dove l'espressione *identità vitale* appariva in maniera per noi significativa: « In quella prima emissione di voti, delle 7 zelatrici, noi vediamo l'inizio storico dell'"esperienza spirituale" del vostro Gruppo di consacrate nel mondo. Lì il sigillo dello Spirito ha già messo gli elementi vitali di tutto lo sviluppo posteriore; la crescita omogenea che ne seguirà potrà comportare anche delle importanti novità in dialogo coi segni dei tempi e "in sintonia con il corpo di Cristo", che cresce continuamente nella storia, ma ha già in sé l'identità vitale di tutta la sua esistenza. Domandiamoci ora, con oggettività storica, in che cosa consista questa identità vitale ... Si tratta di una incarnazione inedita dello spirito salesiano di don Bosco nel secolo:

<sup>41</sup> Ho cercato di enuclearle nel fondatore in *Don Bosco et la vie spirituelle*, Beauchesne, Paris 1967; trad. it.: *Don Bosco e la vita spirituale*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1970.

un modo nuovo di manifestare quel sigillo dello Spirito che era già testimoniato dal carisma di don Bosco; un virgulto originale e audace... ».<sup>42</sup> Il “sigillo” sacro ha segnato e santificato la storia salesiana, come vedremo fra poco.

Essendo saliti sull’Oreb, siamo giunti al vertice dei valori dell’identità collettiva salesiana. Tuttavia, come la grazia non eclissa la natura, il “sigillo dello Spirito Santo” non annulla gli umili valori tangibili, come pure la struttura e la cultura salesiane, anch’esse componenti necessarie di questa identità.

### **Supporti, rete e contenuto della subcultura salesiana**

La cultura è infatti un’altra componente della identità. I dubbiosi impenitenti forse qui alzeranno le spalle proclamando che « non esiste cultura salesiana ». Qualche anno fa essi avrebbero affermato con uguale sicurezza che « lo spirito salesiano è un mito ». Tuttavia, la storia ci insegna che lo spirito salesiano e la cultura salesiana sono realtà e che, uniti alle componenti già segnalate (nelle quali del resto sono integrate), essi contribuiscono più che altri alla originalità della fisionomia della Famiglia salesiana. La sola cultura salesiana meriterebbe un intero colloquio. Non aspettatevi quindi da me se non qualche considerazione su questo problema.<sup>43</sup>

La dipendenza della “cultura” salesiana riguardo alla cultura cattolica, specialmente a quella del secolo decimonono, ne fa piuttosto una subcultura. Non dimentichiamolo, anche se, per semplificare, qui viene impiegato solo il termine cultura. Per esistere, la cultura salesiana suppone un focolaio o luogo di produzione, una rete di diffusione e un sistema culturale sufficientemente completo. Luogo, rete e sistema sono identificabili.

I focolai o luoghi di produzione della cultura salesiana sono, prima di tutto, nel mondo molto centralizzato della Famiglia salesiana di questo secolo, le case generalizie romane dei religiosi, delle religiose e delle VDB. L’università salesiana di Roma e le grandi scuole dei Salesiani, delle Salesiane (in primo luogo la loro Facoltà pontificia di scienze dell’educazione, un tem-

<sup>42</sup> E. VIGANÒ, *Lettera alle Volontarie di Don Bosco*, cit., pp. 10-11.

<sup>43</sup> Adatto al caso idee di E. POULAT, in *Le catholicisme comme culture. Ses assises, ses agents*, art. cit., pp. 267-288.

po a Torino, ora a Roma) le appoggiano e le aiutano con le loro luci. Le case ispettoriali e le centrali di edizioni (la LDC di Torino-Leumann, la LAS di Roma...) sono altrettante moltiplicatrici culturali, che hanno pure la loro originalità. Per un secolo, questo sistema unitario ha tenuto. L'evoluzione delle cose e una certa decentralizzazione oggi reclamata da molti (ma che non penetra se non lentamente nella realtà) forse plasmano progressivamente una multicultura salesiana. È possibile combinare l'unità con la diversità. Sembra auspicabile che si schiudano e si sviluppino una cultura salesiana negra africana, una cultura salesiana indiana, una cultura salesiana latino-americana. Ma queste culture non sono concepibili senza veri centri di elaborazione distribuiti geograficamente, i quali per ora esistono solo nell'augurio.

I mezzi di comunicazione sociale, cui don Bosco ricorse fin dalle origini per diffondere le sue idee (il suo primo libro, 1844, è contemporaneo della nascita della Famiglia salesiana; e la collana delle *Lecture cattoliche* cominciò nel 1853, quindi prima della congregazione religiosa maschile...) sono potenti strumenti di cultura. Quanto alle istituzioni: scuole, chiese, missioni e centri sociali sono altrettanti trasmettitori culturali. Non isoleremo né gli uni né gli altri. Questi diversi elementi della rete salesiana, per ragioni diverse, sono pure gli strumenti di trasmissione più o meno filtrata delle culture rivali o semplicemente estranee (socialista e capitalista, per non citare che le due principali) che ai nostri giorni si disputano il cuore degli uomini. I maestri della scuola salesiana sanno bene che essi non diffondono solo la cultura cristiana e cattolica, e molto meno la sola cultura salesiana. In paesi come la Francia e il Belgio, dove l'insegnamento senza essere statalizzato, è centralizzato; dove i programmi di studio quasi sempre, gli esami ufficiali molte volte e talvolta le nomine dei direttori e dei professori, sono nelle mani dell'amministrazione laica, la cultura prodotta e diffusa è, in misura notevole, di natura secolare. In cinquant'anni, la perdita di originalità è sensibile, perché le cose erano molto diverse nel sistema anteriore dell'internato salesiano, tipo della « casa di don Bosco », dalle strutture fondamentalmente religiose e moralizzatrici. Si noterà che ogni membro della Famiglia salesiana è a sua volta in qualche modo

un trasmettitore culturale. Esso ha una doppia funzione, di ricevitore e di emittente. Nella misura in cui la cultura della sua Famiglia lo impregna, egli la diffonde attorno a sé, mescolata alle altre culture ambienti. La potenza culturale di questi trasmettitori varia molto da uno all'altro. Un religioso, una religiosa, una VDB o un Cooperatore che avessero perduto ogni identità salesiana sarebbero dei canali secchi della rete culturale salesiana.

Questa rete trasporta nella Chiesa e nel mondo un sistema culturale, che merita di essere qui disegnato almeno a grandi tratti. Uno studio approfondito dell'identità salesiana si dovrebbe impegnare a sviluppare questo schema. Fino a un'epoca recente (diciamo: dopo la seconda guerra mondiale o all'apertura del Vaticano II), questo sistema, che ricopriva tutta la vita delle persone: religiosi, religiose, giovani e anche Cooperatori, era relativamente completo. Esso comporta (comportava, nella misura in cui certi suoi aspetti si sono affievoliti o sono scomparsi): una storia sacra, un calendario, una geografia pia, una onomastica, un « ritualismo » (in francese: *gestuelle*), un'etica, una filosofia e persino una politica. Spieghiamoci per non dare l'impressione di essere presuntuosi.

La *storia sacra* salesiana è scaglionata di interventi « miracolosi » di Dio nella vita delle società di don Bosco. Il qualificativo non precisa il carattere teologico di questi interventi. Né affermiamo né infirmiamo il loro aspetto meraviglioso e inesplicabile naturalmente. Qui ci basta dire che essi sono stati visti come di origine sacra. Dio, il Cristo e Maria sono stati alle origini dell'opera salesiana e ne hanno accompagnato il progredire (sogni e visioni di don Bosco). Per il « credente » salesiano, l'azione provvidenziale particolare è manifesta nella vocazione del fondatore, nel soccorso che egli ha ricevuto dagli uomini (persone ricche, appoggio del Papa Pio IX) e di Dio (sogni premonitori) e nella rapidità della estensione degli istituti durante il primo secolo della loro esistenza. Egli è convinto che questi istituti, segnati dal « sigillo dello Spirito Santo », furono e rimangono oggetto di alleanze divine del tutto speciali. Il primo articolo delle costituzioni rinnovate (1972) riflette questa sicurezza: « Con senso di umile gratitudine crediamo che la Società salesiana è nata non da solo progetto umano, ma per ini-

ziativa di Dio. Per la salvezza della gioventù, "la porzione più delicata e preziosa dell'umana società", lo Spirito Santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, san Giovanni Bosco. Gli diede cuore di padre e di maestro, capace di una dedizione totale: "Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani". Per prolungare nella storia questa missione lo guidò nel dar vita a numerose forze apostoliche, prima fra tutte la "Società di san Francesco di Sales". La Chiesa ha riconosciuto l'azione di Dio, soprattutto approvando le nostre Costituzioni e canonizzando il Fondatore. Questa presenza attiva dello Spirito è il sostegno della nostra speranza e l'energia per la nostra fedeltà».<sup>44</sup>

Le *Memorie dell'Oratorio* di don Bosco e i loro sviluppi a cura di Giovanni Battista Lemoyne e Eugenio Ceria nelle *Memorie biografiche* (1898-1948) del santo costituiscono il « libro » di questa storia sacra, una specie di Bibbia salesiana, in cui la Provvidenza interviene quasi a ogni capitolo. Le date principali di questa storia: il sogno del 1824, l'incontro di Bartolomeo Garelli l' 8 dicembre 1841, lo stabilirsi nella casa Pinardi a Valdocco nel 1846, la conferenza fondatrice della società maschile il 18 dicembre 1859, la consacrazione della chiesa torinese di Maria Ausiliatrice il 9 giugno 1868, la vera nascita dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice il 5 agosto 1872, la firma del decreto romano di approvazione delle costituzioni della Società di san Francesco di Sales il 3 aprile 1874, la partenza dei primi missionari l'11 novembre 1875, il breve di Pio IX sui Cooperatori salesiani del 9 luglio 1876, la morte (nascita al cielo) di Maria Domenica Mazzarello il 14 maggio 1881, quella di don Bosco il 31 gennaio 1888, la nascita delle VDB il 26 novembre 1919, la canonizzazione di don Bosco il 1° aprile 1934, ecc., sono state piamente scolpite. Purché si dia un senso accettabile al termine mito, che non sarebbe frutto di pura immaginazione, sarebbe possibile mostrare che questa storia ha veicolato una gesta sacra, una mitologia esemplare, motore religioso dello spirito collettivo salesiano. La detta "mitologia" è storica.

<sup>44</sup> *Costituzioni e Regolamenti della Società di S. Francesco di Sales*, art. 1, Roma 1972, pp. 19-20.

Come quello di tutte le società religiose, il *calendario* salesiano, che permette alla cultura degli istituti nati da don Bosco di aver presa sul ciclo annuale, è un adattamento del calendario della Chiesa cattolica. Da un Ognissanti al seguente, esso riprende il ciclo della salvezza dell'uomo e dell'umanità punteggiandolo di note pie e gioiose, che gli sono proprie. Il Salesiano tradizionale andava così da Ognissanti (grande spazio alla commemorazione dei defunti) all'Immacolata concezione di Maria (8 dicembre); dall'Immacolata a Natale (25 dicembre); da Natale a san Francesco di Sales (29 gennaio) o a san Giovanni Bosco (il 31 gennaio, a partire dalla canonizzazione del 1934); da san Francesco di Sales a san Giuseppe (19 marzo) e a Pasqua; da Pasqua a Maria Ausiliatrice (il 24 maggio) e alla Pentecoste. Nei casi migliori, come per don Bosco durante la sua vita, la festa del direttore dell'opera locale coincideva con la festa di san Giovanni Battista (24 giugno). In maggio si celebrava comunitariamente il mese di Maria. Il calendario salesiano tradizionale del primo secolo comportava anche novene in preparazione di solennità: dell'8 dicembre, di Natale e del 24 maggio. Ogni mese ritornava l'esercizio detto "della buona morte", fissato abbastanza regolarmente al primo venerdì (giorno dedicato al Sacro Cuore di Gesù all'inizio del secolo ventesimo), e la commemorazione di Maria Ausiliatrice il 24. I membri cooperatori della Famiglia salesiana seguivano il più possibile questo calendario, associandosi volentieri agli esercizi della buona morte e alle solennità della fine di gennaio e della fine di maggio, date delle riunioni statutarie della pia unione delle origini.

Alla fine di luglio del 1980, un pellegrinaggio "alle fonti" organizzato dai Salesiani francofoni ha ricordato — se ce ne fosse stato bisogno — l'esistenza di una *geografia* pia salesiana. A raggio mondiale, essa è concentrata nell'Italia del Nord: i Becchi di Murialdo, dove nacque Giovanni Bosco; Castelnuovo d'Asti, che fu la sua prima parrocchia; Chieri, dove fu collegiale e seminarista; Torino, dove esercitò il suo ministero carismatico; Mondonio, dove morì il suo santo alunno Domenico Savio; Mornese, che fu la culla di Maria Domenica Mazzarello e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Sempre a Torino, il pellegrino venera la casa di Valdocco, cellula madre della Fami-

glia salesiana (con le "camerette" di don Bosco), la chiesa di Maria Ausiliatrice eretta da don Bosco alla gloria della Madre di Dio, le urne delle reliquie dei fondatori che vi sono conservate religiosamente, la sacrestia di san Francesco di Assisi dove don Bosco ricevette il suo primo protetto, ecc. A raggio locale, la cappella o l'oratorio sono i luoghi geometrici delle opere fedeli alla tradizione salesiana.

In un centinaio di anni è spuntato un embrione di *onomastica* salesiana. In tutto il mondo, le opere maschili salesiane sono, in linea di massima, chiamate "Don Bosco". Durante varie generazioni i dormitori salesiani hanno ricevuto dei nomi che apparivano ovunque: san Luigi Gonzaga, Don Bosco, san Giuseppe, Domenico Savio, Maria Ausiliatrice, Sacro Cuore... I titoli particolari dati ai titolari di certe cariche salesiane: ispettori e ispettrici, catechisti, prefetti... riflettono (o riflettevano) essi pure in certo grado una onomastica propria.

Nella misura in cui è durato, il *ritualismo* salesiano derivava certo dalle abitudini del Piemonte, da cui si diffuse in tutto il mondo ad opera dei salesiani di tutte le razze: il segno di croce alla levata, la visita al SS. Sacramento dopo il pranzo, l'Angelus al suono della campana, tre volte al giorno, le tre Ave ai piedi del letto prima di coricarsi alla sera... Essi avevano il loro posto nella cultura salesiana di ieri.

Esiste o è esistita una *etica* salesiana, altra componente della cultura e perciò della identità della "famiglia" che si richiama oggi a don Bosco. Certamente essa fu e rimane una etica "cattolica". Ma chi ricusasse di scoprirvi delle sfumature proprie proverebbe di non conoscerla affatto. Il dottore ufficiale della congregazione in teologia morale nel secolo decimonono fu Alfonso de' Liguori. Don Bosco voleva combattere il giansenismo come egli lo immaginava o lo ricostituiva. Inoltre, il Salesiano della cultura tradizionale è delicato in materia di castità, non scherza con gli spettacoli malsani, prende cura dei piccoli e veglia attentamente sulla loro moralità, è estremamente deferente verso il Papa, capo della Chiesa, fonda la sua vita spirituale e morale sulla pratica dei sacramenti della penitenza e dell'eucaristia, ecc. I valori morali che egli privilegia, seguendo gli esempi e gli insegnamenti di don Bosco, Michele Rua, Maria Domenica Mazzarello, Domenico Savio, Filippo Rinaldi...,

si traducono in una morale che è "salesiana", pur essendo cattolica.

Sarà necessario parlare di *filosofia* e di ermeneutica salesiana? Gli oratoriani francesi del seicento e del settecento (Bérulle, Condren) avevano la loro teologia della Chiesa, di Maria e del prete. La Compagnia di Gesù della controriforma fu molinista. La filosofia e la teologia dei Domenicani, fino a data recente, sono state quelle di san Tommaso d'Aquino. Per parte loro, i Salesiani in materia di teologia e di filosofia sono stati e continuano ad essere piuttosto modesti. Alle questioni: « Chi siamo? Donde veniamo? Dove andiamo? Che cosa diventeremo? », essi hanno dato le risposte più comuni, quelle della cultura cattolica circostante dell'ottocento e del primo novecento. Non hanno cambiato minimamente rotta neppure dopo la seconda guerra mondiale. Ma questa trasmissione più o meno spersonalizzata, non ha fatto sì che essi assorbissero e diffondessero un amalgama ideologico di coerenza forse dubbia? Inoltre, la loro pedagogia li ha obbligati fin dagli inizi a prendere posizione sulla natura e sul destino del ragazzo. La loro cultura li convince che la natura umana è sempre più o meno buona e tuttavia segnata dalla colpa (il peccato originale) e dalle sue conseguenze sociali; che la santità è possibile a ogni età (Domenico Savio); che il "peccato" è il grande ostacolo sulla via del bene e della felicità, tutte proposizioni implicanti una certa visione dell'uomo e quindi una filosofia e una teologia.

Infine, sovente loro malgrado, i Salesiani hanno adottato e adottano una *politica*, cioè un comportamento di fronte al potere. Tradizionalmente, la politica salesiana è di sottomissione all'ordine stabilito. È implicita nel rifiuto di "fare politica" costante presso don Bosco e i suoi figli fino a metà del novecento. Sia detto di passaggio, questo rifiuto valeva per tutti i membri della Famiglia salesiana di ieri, compresi i Cooperatori. Se segue i consigli dati da don Bosco ai pionieri del 1875, il missionario salesiano saluta tutte le autorità, civili e religiose. Egli cerca di farsi ovunque degli amici. Fondatore e discepoli ignorano evidentemente la lotta di classi.

Tuttavia da circa una quindicina di anni si delinea una certa evoluzione in questo campo. Le altre grandi culture che si dividono il mondo contemporaneo hanno fatto sentire il loro peso

sul settore culturale salesiano costituito dalla politica. Il capitolo generale speciale del 1971-1972 ha chiesto ai religiosi di prendere le difese degli oppressi: « Noi ci dedichiamo di preferenza a servire con predilezione coloro che soffrono, i poveri e gli oppressi, i quali per tanto tempo sono vissuti in situazioni apertamente contrarie alla loro condizione e dignità di figli di Dio ... Rifiutiamo ogni compromesso con qualsiasi forma di ingiustizia sociale e ogni collusione con la ricchezza e la potenza ». <sup>45</sup> Siccome i poveri e gli oppressi raramente hanno il potere, i figli di don Bosco che, per principio, non ammettono più la "collusione" con i potenti, sono così portati a entrare in opposizione con i ricchi e i governanti. Oggigiorno in alcuni paesi si manifesta con pubblicazioni e discorsi. È il caso di parecchi missionari del Brasile e di qualche vescovo latino-americano, tra cui il cardinale Raúl Silva Henríquez a Santiago del Cile <sup>46</sup> e mons. Arturo Ribera y Damas a San Salvador. Al principio del novecento, a Nizza, il principale esponente del pensiero dei Salesiani francofoni del tempo, il direttore Louis Cartier († 1945) non penetrava nel campo pericoloso e interdetto della politica se non costretto dagli anticlericali che ve lo trascinarono. <sup>47</sup> Per difendere i cristiani, egli si opponeva ai radicali francesi della sua epoca. Oggi, per difendere i poveri, alcuni suoi successori si oppongono ai dittatori e ai grandi proprietari terrieri. L'evoluzione culturale non impedisce dunque la politica salesiana di rimanere coerente con se stessa, checché sia della fondatezza o meno della sua reputazione di timidezza.

Questo fattore dell'identità salesiana che è la cultura collettiva della Famiglia salesiana assomiglia a un vasto puzzle, i cui pezzi sarebbero stati nascosti ai quattro angoli della casa. Per scoprirli bisogna essere introdotti nel segreto. Se i sociologi non ce li avessero indicati, non avremmo pensato — nell'accin-

<sup>45</sup> *Capitolo Generale Speciale della Società Salesiana*, Roma 1972, § 71, 73.

<sup>46</sup> Si veda, in una documentazione ormai abbondante, « La scelta dei poveri del Cardinal Silva », in *Agenzia Notizie Salesiane*, Roma, gennaio 1981, p. 7.

<sup>47</sup> Cfr. ALOÏS — pseudonimo di L. C. —, « Politique! », in *Adoption*, bulletin du Patronage Saint-Pierre, oeuvre salésienne niçoise, mars 1905, pp. 57-58; e « Le mal de la politique », *ibid.*, mai 1908, pp. 109-117.

gerci all'impresa di declinare la nostra comune identità — solamente alle nostre strutture, al nostro nome, ai nostri valori, alle finalità generali che perseguiamo, ignorando la nostra storia e geografia sacre, la nostra estetica senza pretese, il nostro ritualismo (popolare!), la nostra piccola filosofia e persino la nostra « politica »? Questa enumerazione ci fa pure comprendere come un gruppo possa perdere il suo volto culturale e, per una serie di mutilazioni, vagare sperduto in un anonimato inespressivo.

### **Crisi di identità dei religiosi salesiani in un mondo secolarizzato**

I problemi principali dell'identità salesiana sembrano ormai, se non risolti, almeno posti. Quello della crisi di identità dei religiosi in un mondo secolarizzato non ne è che un corollario. La parola crisi, frequente nell'informazione contemporanea, connota idee di cambiamento, di incertezza, di malessere, di sofferenza, di perturbazione, di squilibrio e di inadattamento. La storia di Andrea è comune. A dieci anni, Andrea era felice di vivere « bene nella sua pelle » secondo l'espressione tipica, applicata in scuola, di contatto gradevole con i compagni, obbediente in casa, servizievole e gentile con gli adulti. A tredici anni era cambiato: più alto di statura, egli si interrogava, era disgustato della vita, sognava, trattava in modo brusco i genitori, si isolava con qualche amico che, diceva lui, lo comprendeva, si mostrava insolente, brutale, ironico e grossolano per strada e in società. Egli viveva la "sua crisi" di pubertà. Oggi, a diciotto anni, Andrea ha ritrovato il suo equilibrio personale e sociale. La crisi è stata riassorbita.

Una crisi di identità, si tratti di una persona o di un gruppo, è un tempo e una situazione di squilibrio tra le innumerevoli componenti dell'identità: strutture, norme, finalità, valori e cultura. Lo squilibrio è provocato da un cambiamento che è molto sensibile, tale da suscitare un malessere. Uno o più cambiamenti parziali nell'identità scatenano infatti una disarmonia della struttura personale o sociale, causa di sofferenza per il soggetto o il gruppo. Scegliamo un campo che sembra secondario, quello del gesto. Un cambiamento nel semplice ritualismo sacro di un gruppo religioso (la liturgia, i cantici...) fa prima sparire un ritualismo anteriore, con il quale il fedele si era identificato

e che aveva interiorizzato. Un altro ritualismo che gli è estraneo viene ordinariamente proposto e, più spesso, imposto. A poco a poco, un tal cambiamento, che i dotti idealisti giudicano insignificante, può sconvolgere tutta una cultura, con un sistema di valori fino allora familiari. Il caso più tipico della cristianità non è l'affare recente della messa di san Pio V (mons. Lefebvre), ma quello della riforma liturgica dei paesi russi del secolo decimosettimo, che fu all'origine del Raskol e di cui umile e coraggioso profeta fu l'arciprete Avvakum.<sup>48</sup> Che cosa capitò? Nel 1653, « nella settimana precedente la quaresima, tra il 20 e il 27 febbraio, una lettera del patriarca (di Mosca) fornisce la risposta: ci si doveva segnare con tre dita, e durante la preghiera a sant'Efrem limitarsi a eseguire dodici inchini del busto inquadri tra tre prosternazioni all'inizio e una alla fine. Ma questo era una rivoluzione ».<sup>49</sup> Ne derivò uno scisma che durò parecchi secoli, con decine di migliaia di martiri. In simili circostanze, vengono sconvolte norme interiorizzate da generazioni. Il teologo si meraviglia, celia; è raro che comprenda. Lo psicopsicologo può spiegargli perché ci siano persone che si interrogano sulla loro propria evoluzione, si sentono ferite e, forse, ridicole; perché esse hanno tutto d'un tratto perduto qualcosa della loro serenità e del loro equilibrio. Una persona e un gruppo possono entrare in crisi di identità a causa della trasformazione del loro semplice ritualismo.

Non parliamo del Cooperatore salesiano, la cui identità sembra troppo incerta per essere oggetto di crisi particolare (almeno nei paesi francofoni). Il religioso e la religiosa di don Bosco hanno oggi numerosi motivi di entrare in crisi di identità personale. Questa crisi può anche attingere le loro congregazioni sul piano del noi collettivo. Solo un'analisi sufficientemente approfondita delle mentalità contemporanee permetterebbe di dirne il perché. Qui non sarà che abbozzata.<sup>50</sup>

<sup>48</sup> Vedere P. PASCAL, *Avvakum et les débuts du Raskol. La crise religieuse au XVIIème siècle en Russie*, Champion, Paris 1938. Si noti la parola "crisi" nel sottotitolo di quest'opera già antica.

<sup>49</sup> P. PASCAL, *op. cit.*, p. 212.

<sup>50</sup> Qui io mi ispiro a J. M. R. TILLARD, *Devant Dieu et pour le monde. Le projet des religieux (= Cogitatio fidei, 75)*, Cerf, Paris 1974; e a J. Ro-

Oggi si tratta di cose ben più importanti che il semplice ritualismo. All'origine della crisi di identità che attraversa i religiosi, specialmente "attivi", ci sono trasformazioni profonde della cultura. Attingono l'ideologia dei gruppi, la loro filosofia e la loro teologia.

Talvolta si tratta solo di disconoscenza dell'istituzione. Il rapporto personale con la struttura è semplicemente negato o dimenticato. Si proclamerà: « Don Bosco, sì. La congregazione salesiana, no », come altri sono d'accordo nel seguire Cristo, ma rifiutano di sottomettersi alla Chiesa visibile. Fatto più grave, una visione dell'uomo e della vita sociale diversa dalla visione comune anteriore si è insinuata negli spiriti e li ha silenziosamente messi sottosopra. Un osservatore perspicace spiegava nel 1979: « L'aspetto più fondamentale della crisi, tale che si ripercuote su tutti gli altri, è quello dell'uomo: è cambiata una certa visione dell'uomo. Un cambiamento che, per di più, avviene in modo rapido, radicale e irresistibile. E questo ha prodotto in molti una sensazione di lacerazione interiore e di incertezza. Li si obbliga a rompere con quanto li aveva modellati, sradicandoli dalla loro origine, e se sono chiaroveggenti, essi si accorgono che non è possibile una resistenza efficace a questo sradicamento. Questa visione colpisce da vicino il modello di Vita Religiosa proposto fino a pochi anni fa. Infatti, uno degli elementi di questo cambiamento è la sostituzione dei valori tradizionali e storici con quelli di progetto e di futuro. Mentre l'uomo dei secoli precedenti cercava di costruire il suo destino assimilando quanto aveva ricevuto dai suoi predecessori e di immergersi nella loro esperienza, l'uomo odierno sente particolarmente il fascino della novità, dell'avvenire; non gli interessa tanto il passato quanto il presente ed il futuro; la venerazione tributata finora alla storia o alla saggezza secolare, è orientata adesso verso il futuro; l'uomo cerca di scuotere dalle sue spalle il peso del passato e fabbricarsi un futuro su misura. La grande sfida lanciata all'uomo non è la fedeltà, ma la novità ».<sup>51</sup>

VIRA, cmp, *L'impegno definitivo nella vita religiosa. Il perché di una crisi*, in *Vita religiosa*, 1979, pp. 57-124.

<sup>51</sup> J. ROVIRA, *art. cit.*, p. 90.

La giovinezza d'anima di don Bosco, la sua preoccupazione di vivere con i tempi e persino di precederli, il suo spirito di adattamento sempre all'erta, si accordano certo relativamente bene con una visione in prospettiva dell'uomo e dell'universo. La reazione salesiana alla nuova visione del mondo non dovrebbe essere troppo penosa. Ma non per questo il religioso o la religiosa si sentono al sicuro da ogni crisi. Lo sconvolgimento ideologico descritto or ora porta a un tracollo di norme, di abitudini, di modelli, di ideali e di valori ricevuti. Nell'universo mentale di oggi chi si preoccuperà delle "pie industrie" tradizionali in educazione e spiritualità salesiana? Chi si proporrà di copiare don Bosco nella sua vita con l'attenzione scrupolosa dei Salesiani del principio del nostro secolo? Chi accetterà e ripeterà il registro dei valori morali, come tempo addietro era insegnato nelle scuole salesiane: il timore di Dio, la salvezza personale, la purezza, la gratitudine verso i benefattori? Una certa filosofia della speranza soffoca i germi di queste specie di "tentazioni". È vero che il capovolgimento non è mai completo. Giovani e vecchi cercano a che cosa aggrapparsi, osservava, in mia presenza, un sociologo lionese nel 1980. Ma la crisi di identità ha inferito. I nuovi valori, spesso detti conciliari, non sono ancora stati integrati nell'essere salesiano, malgrado l'ampio lavoro che accompagnò la preparazione e l'applicazione del capitolo generale del 1971-1972, il quale del resto è rimasto lontano dall'accettare in pieno la nuova *Weltanschauung*.

Altro punto, la nuova società è di tendenza egualitaria. Gli "ordini" e le gerarchie sono strapazzati. Inevitabilmente, i ruoli reciproci del prete e del laico sono modificati. L'autorità non è più vista come intermediaria tra Dio e se stessi. Clamoroso o meno, un cambiamento di mentalità nel mondo religioso è avvenuto. Questo cambiamento è stato più o meno integrato nelle nuove strutture stabilite dopo il Vaticano II. « Siamo ancora religiosi? », si domandano seriamente dei Salesiani illuminati sorpresi dalle forme attuali della "obbedienza".

Bisogna anche tenere presente l'inondazione di beni materiali nelle società occidentali. Questo genere di valori ha invaso l'universo dei nostri contemporanei in questa parte del mondo. Trasporti rapidi e poco costosi, e mezzi audiovisivi onnipresenti li mettono a portata dell'occhio e della mano. Non

è impunemente che noi siamo sollecitati dalla pubblicità a ogni passo nelle strade delle città, e più volte al giorno sia dalla radio che dalla televisione. Essendo la vita religiosa fondata sulla rinuncia e l'abnegazione, l'identità di una congregazione che, per ragioni apostoliche, non può fuggire nel deserto della contemplazione e quindi deve, di buon grado o per forza, accettare l'entrata nelle sue case dei valori materiali, non può che rimanerne poco o molto turbata. L'immagine incoerente (rinuncia a parole, assimilazione visibile — di fatto — dei valori materiali) che le congregazioni "attive" danno di se stesse potrebbe benissimo essere una delle cause della crisi di "vocazioni", di cui soffrono. Da questo punto di vista, le disgrazie della Polonia sarebbero benefiche per questo nobile paese.

Al fascino dei beni materiali si affianca il fascino del sesso, altro valore oggi tumultuosamente esaltato in Occidente. In simile contesto, la verginità consacrata, valore che in altri tempi fu incensato, è propriamente passata di moda e ritirata dalla circolazione. Quante giovani hanno vergogna della loro verginità! Religiose, religiosi e preti salesiani hanno grosse difficoltà a valorizzarla e a dare alla loro "castità" il posto che essa occupava prima nella loro identità sociale.<sup>52</sup>

Infine, il sistema di valori che si è infiltrato perfino negli spiriti ha messo a soqquadro il legame sacro che i religiosi mantenevano con Dio e il Cristo. Le norme e i riti spariti non sono stati sistematicamente sostituiti da regole e pratiche equivalenti. Regole e pratiche nuove non sono ancora state integrate dagli spiriti. Svanito il supporto, spesso anche il legame è svanito. Il rumore scandalizzato dei teorici non vi porrà nessun rimedio. Una visione deterministica dell'universo esclude l'azione di un Dio-Providenza, di cui non si sa più che fare e che non è quindi più il caso di invocare. È in causa la stessa fede. Valori sacri del bagaglio culturale, probabilmente più fondamentali del "sigillo dello Spirito Santo" che segna le istituzioni, sono obiettivati, messi in discussione, indiziati e infine scartati. Una religione certo poco illuminata, ma reale, che ieri

<sup>52</sup> Cfr. la lettera circolare un tempo famosa del Rettor maggiore PIETRO RICALDONE, *Santità è purezza*, in *Atti del Capitolo Superiore*, 26 (1935) n. 69 bis.

credeva più ai santi guaritori (don Bosco compreso) che ai rimedi dei medici e agli interventi dei chirurghi, è crollata un po' dappertutto, salvo a rinascere poi all'interno di sette affamate di meraviglioso, cattoliche o non cattoliche. Per il mondo secolarizzato, cui il religioso tenta teoricamente di opporsi, ma che in realtà ha lasciato entrare nella sua anima (per aprirsi "al secolo presente"), il legame sacro con Dio non ha senso. Quando si passa a patteggiare con questo mondo, la santa bussola della vita religiosa è gettata a mare. L'edera dei valori materiali si mangia l'albero dei valori spirituali. Le norme e le strutture destinate a servire questi ultimi, e che riformatori zelanti stabiliscono, pencolano sul vuoto. Oggi più che mai è il caso di parlare di "crisi di vocazioni".<sup>53</sup>

L'illuminazione di una crisi è un passo nella sua soluzione, problema particolare che qui non abborderemo. Ad ogni modo, questa soluzione non potrà mai essere se non graduale e imperfetta. La ricerca della coerenza (del "senso") è un'opera indefinita, in continuo rinnovamento, e l'autorità e i membri devono affrontarla corresponsabilmente nella serenità. Le maglie del tessuto si sfilacciano sempre o da una parte o dall'altra, bisogna rassegnarsi. Anche qui, occorre accettare la "dinamica del provvisorio".

\* \* \*

Questa conferenza non avrà una conclusione propriamente detta se non quella dei suoi uditori o lettori. Quanto a me, mi limiterò a una (umile) messa in guardia, derivata dall'avvicinamento tra frasi udite all'inizio di questi anni '80 e la mia personale evoluzione di spirito tra l'inizio e la fine di questo lavoro. Si fonderà sulle affermazioni di un uomo di esperienza, che fu contemporaneo di don Bosco.

Il 16 marzo 1857, in un tempo in cui la Famiglia salesiana non pretendeva ancora che a una identità secolare, C.-A. Sainte-Beuve dedicava la sua puntata critica settimanale al giovane Hippolyte Taine, che, tanto abile quanto sicuro di sé, aveva pensato di dimostrare, in un recente *Essai sur Tite Live*, che l'identità di un uomo si penetra facilmente, che a tale scopo

<sup>53</sup> Cfr. J. M. R. TILLARD, e J. ROVIRA, *op. cit.*

basta aver trovato la chiave o, secondo la sua terminologia, la "legge". Parlando di Shakespeare, questo audace aveva scritto: « Una volta che uno ha colto la facoltà-maestra, si vede l'uomo svilupparsi come un fiore ». Il paziente annalista delle *Causeries du Lundi* ne era molto perplesso: « Arrivare così alla formula generale di uno spirito è lo scopo ideale del moralista e del ritrattista di caratteri. È già molto avvicinarsene, e siccome si è nell'ordine morale, è già qualcosa avere il sentimento di questa formula. Questo anima e dirige nell'esame delle parti e nel dettaglio dell'analisi. Sforziamoci di intuire questo nome interiore di ognuno, inciso nel suo cuore. Ma, prima di articolarlo, quante precauzioni! Quanti scrupoli! Per me, questa ultima parola di uno spirito, anche quando io sia giunto a riunire e ad attingere sul suo conto tutte le informazioni biografiche di razza e di famiglia, di educazione e di sviluppo, a cogliere l'individuo nei suoi momenti decisivi e nelle sue crisi di formazione intellettuale, a seguirlo in tutte le sue variazioni fino al termine della sua carriera, a possedere e a leggere tutte le sue opere, questa ultima parola io la cercherei ancora, io la lascerei piuttosto intuire anziché decidermi a scriverla; io non mi azzarderei a scriverla se non proprio in ultima istanza. È quasi come attribuirsi la sagacità sovrana e pretendere di possedere la potenza universale dire di un nostro simile: "È questo, e, essendo tale il punto di partenza, e aggiungendovisi tali circostanze, egli doveva essere questo, né più né meno, egli non poteva essere altra cosa" ».<sup>54</sup>

Sainte-Beuve non considerava che l'identità di una sola persona. A più forte ragione, esprimere l'identità di un gruppo centenariano, composto di membri di ogni razza e lingua, comprendente preti e laici, religiosi e membri di istituto secolare, uomini e donne, — tale è oggi il gruppo salesiano — è una impresa rischiosa, che esige la raccolta di una documentazione immensa, un metodo provato per esplorarla e dominarla, e una intelligenza acuta per osare tirarne le conclusioni, che diranno della innumerevole "famiglia" nata da don Bosco: « È questo, è quello. Tale è il suo nome ». Il servizio dell'identità sociale e,

<sup>54</sup> C.-A. SAINTE-BEUVE, *Causeries du Lundi*, t. XIII, Garnier, Paris 1858, pp. 222-223.

pertanto, della vocazione salesiana, è multiforme, spesso nuovo e sempre da riconsiderare. Esso è propriamente indefinito.

Aggiungiamo, ricordando i legami tra la vocazione e l'identità, che servire la vocazione salesiana è dunque ben altra cosa che scoprire e formare buone volontà che accettano un programma battezzato religioso e salesiano dall'autorità del tempo.

FRANCIS DESRAMAUT

## DISCUSSIONE

### La ragion d'essere di una conferenza sull'identità salesiana

Nell'insieme i partecipanti si mostrarono d'accordo sull'interesse di questo contributo. Uno dei gruppi di lavoro espresse questo parere nell'assemblea generale: « Il gruppo esprime un giudizio positivo sulla relazione soprattutto perché parte da interrogativi che persone e gruppi della Famiglia salesiana si pongono, e perché ha cercato di tematizzarli con un approccio induttivo psicologico e sociologico che è prezioso e stimolante » (Gruppo I, relatore: Mario Midali). Tuttavia, nello sforzo di rispondere alle due questioni poste ai gruppi di lavoro, una sulle relazioni tra la crisi di identità e la crisi delle vocazioni, l'altra sulla cultura salesiana e le condizioni del suo eventuale sviluppo, i membri dell'assemblea della prima sera del colloquio si sono pure interrogati lungamente sulla opportunità in caso di uno studio dell'identità salesiana.

Il gruppo III (relatrice: Giovanna Martinelli) fece notare: « Prima osservazione, sembra a tutti che, in questo colloquio, i due giorni dedicati alla riflessione sull'identità vocazionale siano eccessivi rispetto al tempo lasciato alla pastorale della vocazione salesiana ». Un membro del dicastero romano della Famiglia salesiana a sua volta fece osservare: « La relazione è in se stessa molto interessante. Ma mi sono chiesto quale sia il suo significato in rapporto al tema del colloquio ». Un ispettore insistette: « Io ritorno su questo punto: perché questa conferenza sulla identità salesiana? Potremmo fare tanti altri preliminari alla pastorale salesiana, ad esempio l'azione dello Spirito Santo, cosa molto necessaria per fare una pastorale vocazionale. Possiamo trattare tutto. Abbiamo scelto la pastorale vocazionale, parliamo della pastorale vocazionale. Come fare in questo tempo? Per esempio, io mi sarei aspettato come prima trattazione la presentazione del modo con cui don Bosco realizzò la pastorale vocazionale nel suo tempo, secondo la situazione di allora, con l'anticlericalismo dominante... per trovare, caso mai, delle costanti che possano orientare anche noi nella nostra situazione di crisi vocazionale... Come accompagnare i giovani nel fare la scelta di un progetto di vita? Per me non siamo entrati nel tema di questo colloquio ».

Il conferenziere si trincerò dietro il questionario inviato ai partecipanti per determinare i temi che desideravano fossero abordati. « Che cosa significa essere salesiano oggi? » era stato il sottotema più richiesto; molti membri del colloquio, avendo dei preconcetti a riguardo del tema della pastorale delle vocazioni, erano venuti soltanto per parlare della identità... Disse anche: « Si deve sempre riflettere sull'identità. Dopo aver detto che la sua definizione è cosa difficile, aggiungo che se ne deve parlare, per poi procedere in base ad essa e per tenerne conto nella vita di ogni giorno. Questo problema non è solo speculativo e riservato ai teologi. È una questione pratica, che tocca la vocazione salesiana vissuta. Quanti nelle nostre comunità sono sconcertati perché si sentono dire: "Quello che tu fai non è salesiano", "Tu non sei un salesiano"!

Ognuno ha la sua idea sull'essere salesiano. Bisogna continuamente rivederla, adattarla, migliorarla. Che pensare di una proposta vocazionale che partisse da dati falsi sull'identità del gruppo che la fa? Fare una proposta vocazionale partendo dai soli valori ideali, non tenendo conto della storia e del quadro giuridico della Società, sarebbe, alla fin fine, una specie di abuso di fiducia. Voglia Dio che non lo si sia mai fatto! Non è affatto stravagante parlare di identità salesiana in questo contesto ».

Un altro partecipante, che era stato ispettore, cercò di sfumare la posizione: « Accetto questa impostazione della ricerca di identità perché credo che questo servirà anche per giudicare tutto l'arco di una pastorale delle vocazioni nel senso che, finalmente, con questi elementi ci troviamo concordi nel descrivere l'identità salesiana. Certamente nel lavoro pastorale vocazionale non se ne può fare a meno. Tutti questi elementi (economici, ecc.) hanno una loro importanza per una organizzazione pastorale delle vocazioni. Quello che invece io non trovo chiaro è un altro tipo di interrogativo che mi sono posto. Quella che abbiamo ascoltato non è forse in prevalenza la descrizione di una identità a livello sociologico, che non tiene nel dovuto conto la ricerca di quella che nella nostra letteratura ordinaria oggi chiamiamo identità carismatica? Io mi domando quale sia il rapporto tra tutta questa ricchezza di elementi presentati nella conferenza, che è molto utile proprio per stimolare una certa ricerca operativa, e quella che chiamiamo identità carismatica ». Per lui, si trattava del problema, che giudicava "vitale", dei rapporti tra le scienze umane di tipo descrittivo e la scienza teologica.

Un teologo romano tentò di situare l'intenzione del conferenziere: « Ho l'impressione che don Desramaut abbia voluto richiamare un aspetto troppo facilmente dimenticato, cioè il fatto che la cosiddetta identità carismatica, di cui si parla moltissimo, e su cui forse siamo abbastanza d'accordo, non esiste allo stato puro ma in concreto, storicamente, cioè calata dentro un'identità reale, per cui fa parte di una cultura, di modi di comunicazione, di strutture, le quali la esprimono e la possono anche tradire. È un po' come l'anima e il corpo. È inutile continuare a ripetere, mi pare, il discorso sull'identità ideale o carismatica, senza preoccuparci anche del come quella si esprime: a volte non si esprime bene, non è resa comprensibile e credibile. Proprio questo mi pare il discorso vocazionale: come fare in modo che nel discorso pastorale vi sia questa coerenza all'interno dell'identità reale tra il carisma, il progetto, l'ispirazione ideale e il modo concreto con cui questo progetto, questo carisma viene espresso, realizzato, attraverso le tradizioni, la cultura, il linguaggio, le strutture, l'immagine che offriamo al mondo. Senza questa coerenza il discorso ideale svanisce nel limbo delle buone intenzioni, ma di quelle di cui è tappezzato l'inferno, mi pare ».

Prese posizione a sua volta un pedagogo: « Io credo che sia utile discutere l'identità in vista anche di pastorale vocazionale, a condizione che si riesca a saldare due esigenze che forse sono rimaste ancora

trascurate. La prima esigenza è quella di pensare un criterio di unità, se l'identità, sia a livello personale sia a livello di movimento collettivo, è ciò che fa l'unità del pluralismo nella frammentazione. Il principio di unità ci è stato sempre presentato in termini poco storici e poco culturali, come per esempio l'identità carismatica. Un secondo elemento che, in qualche modo, dovremmo riuscire a saldare con questo precedente è offerto dall'insieme dei dati della relazione di don Desramaut. Io credo che il passo avanti che può essere proficuo nel nostro lavoro sia determinato dalla capacità di riorganizzare in unità l'insieme degli elementi offerti dal relatore verso quella che abbiamo sempre chiamato, con una parola generale, l'unità, l'identità carismatica, se è vero com'è vero, che l'identità carismatica si costruisce in storicità. Se possiamo saldare queste due esigenze, io credo che avremo davanti un quadro di riferimento verso cui orientare il nostro lavoro di tipo pastorale in ordine a una pastorale delle vocazioni».

### **L'identità carismatica dei Salesiani**

Questi interventi sottolineavano volentieri — come si è notato — la "identità carismatica" dei Salesiani. Anche altri, nell'assemblea, lamentavano di non averne trovato traccia nella relazione. Secondo il gruppo I, « il Vaticano II, la ricerca teologica sulla vita religiosa dell'ultima decade, i nostri Capitoli generali dal 1970 in poi si sono impegnati seriamente nel definire rispettivamente l'identità della Chiesa, della vita religiosa, delle nostre congregazioni e della Famiglia salesiana da un punto di vista teologico: occorre almeno segnalare il fatto e indicarne i caratteri salienti ».

Il problema rimbalzò nella discussione generale. Il già citato rappresentante del dicastero romano intervenne: « Vorrei fare un'osservazione globale sulla relazione e le riflessioni di don Desramaut. Decisamente non ha voluto descrivere l'identità salesiana. Da una parte, hai detto che per un gruppo è indispensabile avere un certo senso coerente della propria identità, se questo gruppo vuol essere, come hai detto, in buona salute, e soprattutto, direi, se questo gruppo riflette sul problema delle vocazioni, da cercare o da formare, secondo questo progetto, questa coscienza un po' chiara e coerente dell'identità. Poi hai rifiutato di delineare questa identità, sottolineando con ragione la sua complessità e il pericolo che esiste di dimenticare alcuni elementi di cui si deve tener conto se si vuole arrivare a una certa descrizione pratica. Sinceramente, nella terza parte della relazione, invece di parlare della crisi di identità (su questo fatto siamo tutti d'accordo), io aspettavo, proprio perché hai elencato i diversi elementi di cui si deve tener conto, una certa descrizione almeno degli elementi principali dell'identità, che possano servire per un lavoro pastorale per le vocazioni ».

Questi elementi erano "carismatici", come disse un altro, teologo di professione: « Mi collego con quanto è già stato detto, ma con un altro linguaggio. Nella sua relazione, lei ha parlato dei molti elementi da tener

presenti nel definire l'identità: riferimento spazio-mondo, poi l'aspetto giuridico, l'aspetto culturale, l'aspetto sociale, i fattori religioso-morali. Ora, siccome il Concilio, i nostri Capitoli e le nostre assemblee si sono interessati anche — in modo forse unilaterale — di definire un'identità prevalentemente in termini di tipo teologico, ma anche in altre prospettive, mi sembrava che sollevando la problematica, lei doveva dire: «Ecco, qui il Concilio e noi abbiamo fatto questo cammino, abbiamo cercato di definire l'identità prevalentemente, forse unilateralmente, dal punto di vista teologico, in termini di carisma, di spirito, ecc. Pone questo problema». Ora questo è ciò che mi sembra carente».

Il pedagista, già intervenuto prima, fece un'osservazione simile a questa: «Noi stiamo riflettendo sull'identità, non *in abstracto*, ma all'interno di un movimento che è vivo e che ha una sua autocoscienza. Per noi, i Capitoli generali, soprattutto l'ultimo e il penultimo, sono un'espressione di questa autocoscienza. A me sarebbe piaciuto se questo discorso di tipo storico fosse stato elaborato di più come verifica dell'autocoscienza che la congregazione salesiana oggi possiede, per evitare di definire noi magari in termini raffinati qualcosa, e di pensare che questa operazione possa essere messa al servizio del movimento in termini di esportazione. Questo evidentemente mi fa molto problema, perché si ripete la vendita di dati culturali».

Il relatore, avendo fatto la sua scelta tra le questioni possibili, si limitava a prendere atto di questi rincrescimenti. Ma a uno di essi rispose col richiamare una distinzione che aveva tenuto a fare: «Non ho detto che una persona o un gruppo debba conoscere la sua identità per essere in buona salute. Ho detto che una identità personale o collettiva è priva di senso accettabile quando le sue componenti mancano di coerenza per l'osservatore e quando le sue finalità vi sono illeggibili, e che questa mancanza di senso è da rimpiangersi. Ci sono dei gruppi nei quali non c'è senso, nei quali il senso non è leggibile, il cui senso è incoerente. Questi gruppi soffrono di mancanza di senso. C'è differenza tra identità e senso. L'identità non si confonde con il senso».

### **A proposito dell'elemento unificatore o coordinatore dell'identità salesiana**

Il gruppo I avrebbe voluto che fosse determinato il principio unificatore dell'identità salesiana. «La relazione elenca, giustapponendoli, molti elementi che fanno parte della nostra identità. Sono di valore differente e non vanno posti sullo stesso piano. Andavano gerarchizzati. Di più, occorreva individuare dei criteri che consentissero di unificarli secondo una scala di valori, ad esempio cercando di individuare in don Bosco e nella storia centenaria della Famiglia salesiana le grandi intenzionalità permanenti che si sono culturalizzate successivamente in modo differente. Ciò per evitare di concepire la fedeltà in termini di recezione passiva del passato, oppure l'identità come fatto continuamente modificato anche radicalmente, oppure di offrire una lettura negativa di

fenomeni storici (ad esempio la secolarizzazione), che offrono degli aspetti positivi ».

Il conferenziere così replicò: « ... Mi si dice che si dovrebbe gerarchizzare tutti questi valori. In primo luogo, non ho avuto l'intenzione di enumerarli tutti. Ho solamente detto che essi esistono, troppo convinto del resto che, per parecchi di noi, l'identità si riduce ad essi. Quelli che la pensano così non si interessano di altro. E tuttavia questo altro c'è, per esempio il diritto e le strutture che fanno parte dell'identità. Noi abbiamo emesso dei voti, siamo membri di una organizzazione, abbiamo un diritto, e tutto questo contribuisce a definire la nostra identità. Per i giuristi è la cosa più importante, e hanno le loro ragioni. Io non ho voluto fare descrizione di valori e dunque descrizione gerarchizzata. Perché so che tutte le descrizioni che sono state tentate sono risultate incomplete, manchevoli... Per esempio, riflettevano troppo la situazione europea ».

L'istanza rispuntò poco dopo sulle labbra del relatore del gruppo: « ... Poi Lei ha affermato adesso — seconda obiezione —, che l'identità deve essere armonica, avere senso, perché se è un cumulo di tanti elementi eterogenei, non ha senso. Allora, qual è l'elemento coordinatore di questi elementi che ha elencato? Senza parlare di gerarchia — affare di terminologia — qual è l'elemento coordinatore che dà senso a questa molteplicità di elementi? ». L'interpellato rispose: « Su questo punto mi rifiuto di dare una risposta. Dico solo che noi siamo delle persone, lo siamo tutti. Fuori delle persone stesse (l'io di ciascuno) che cosa fa l'unità delle nostre persone? Il teologo ha una risposta: l'anima. Lo storico dice che a lui questo non interessa. Ci sono molte altre cose che contribuiscono a fare l'unità delle persone, ad esempio la loro storia, i loro geni, il loro cervello, ecc. Bisogna prendere la gente com'è, il mondo com'è, senza lasciare da parte una lunga serie di cose. È ciò che volevo dire. Se ne può fare la trasposizione ai gruppi e dunque alla congregazione salesiana. Penso che la questione dell'elemento coordinatore sia utile, ma che la risposta che vi fosse eventualmente data non soddisferebbe se non colui che la conosce già ».

## **Il momento progettuale dell'identità**

Lo stesso gruppo I avrebbe voluto trovare nella relazione un'allusione al progetto salesiano: « Oltre a parlare di identità reale, istituita ed espressa, pare indispensabile rilevare che, appunto perché fenomeno dinamico, l'identità implica un momento progettuale. I nostri capitoli di rinnovamento e di verifica, ad esempio, hanno progettato l'identità salesiana rinnovata in sintonia col Vaticano II e i segni dei tempi. È ciò che in certo senso li ha caratterizzati ». E aggiungeva questa interrogazione più o meno simile: « Non occorre ampliare l'orizzonte della cultura salesiana e individuare l'apporto che vi possono dare i giovani? Non sono e non possono essere anch'essi creatori di cultura salesiana? ». Per sua parte il gruppo II (relatore: Armando Buttarelli) si era mera-

vigliato: « Ci siamo chiesti: come mai in una relazione così ampia e precisa non appare il contributo essenziale che i destinatari della missione — i giovani — devono dare alla individuazione della nostra identità? ».

« Mi si dice — osservò il relatore —, che il progetto e i destinatari devono intervenire nella definizione dell'identità e che si doveva parlarne di più. Certo, e per questo non sono stati dimenticati. Quando si parla del fine di un gruppo, dello scopo di un gruppo, di che cosa si parla — se questo gruppo ha una funzione sociale — se non dei suoi progetti e dei suoi destinatari? Ho insistito sull'importanza del fine (o della missione) nella definizione dell'identità salesiana ». Al che un partecipante ritorse: « La risposta sui destinatari è rapida. L'identità salesiana è anche fatta dai nostri destinatari. I giovani probabilmente hanno qualcosa da dirci. È quanto volevo sottolineare ». Il conferenziere replicò: « Si tratta allora di un modo di riflettere. Qui noi siamo a un livello differente, che è quello delle condizioni di definizione dell'identità stessa. Per conoscerla, io posso sfogliare l'*Annuario Pontificio*, stabilire dei calcoli, redigere statistiche; posso anche ricercare l'immagine che diamo di noi stessi ai nostri destinatari. È un metodo, niente più. Quando dico che la cultura salesiana è una sottocultura, inserita e mescolata con altre culture o sottoculture... queste sottoculture chi ce le presenta, se non i nostri amici, i nostri fratelli, i nostri destinatari o i nostri ragazzi? Io non escludo nulla. Ma l'interessante non è quello di stabilire l'elenco delle persone a cui ci indirizziamo: si tratta di una ricerca sulla definizione dell'identità. Ho preso parte a varie riunioni come questa e so che la questione non è pacifica. Molti, anche provvisti di bei diplomi, sono completamente ignari, vuoti, sprovvisti davanti al problema dell'identità collettiva ». L'uditore insistette: « I Salesiani hanno nel mondo un nucleo di valori, l'amore ai giovani... che li distingue ovunque. Ciò dovrebbe essere chiarito tra di noi ». E: « Questo appello al protagonismo dei giovani non è solo un modo di definire l'identità. Lei vi ha accennato parlando dei fini. Ma bisognerebbe essere più concreti, ed esemplificare la questione ». Il conferenziere riconobbe: « Siamo perfettamente d'accordo ».

## Identità e immagine

« Occorre distinguere tra immagine e identità: l'identità salesiana è qualcosa di più della semplice immagine che la Famiglia salesiana ha offerto successivamente nel corso della sua storia e che è stata descritta con molti particolari nella relazione ». A quest'altra osservazione avanzata dal gruppo I, il conferenziere rispose: « Sono stato invitato a distinguere tra identità e immagine. Orbene, io non ho mai affermato che l'identità si riconduca all'immagine, si riduca ad essa, ma proprio il contrario. E penso che i documenti ufficiali ci danno dell'identità salesiana una "immagine" incompleta e, per conseguenza, falsa, perché la realtà da identificare differisce sempre dall'immagine, soprattutto dal-

l'immagine idealizzata, come capita abitualmente nel caso nostro. Il motivo di questa idealizzazione è politico, affare di governo. Benissimo, ma il risultato deve essere relativizzato dall'osservatore». Poco soddisfatto, il relatore del gruppo riprese: «L'intenzione di questa obiezione è l'inverso di questo discorso. L'immagine storica, concreta, reale che la Famiglia salesiana dà, non sempre si identifica con una identità che si deve progettare, perché più fedele, perché migliore. È questo il discorso da fare». (Il termine "identità" non aveva ovviamente lo stesso significato sulle labbra dei due interlocutori). La conversazione proseguì: «Forse non capisco completamente. Ma ritrovo qui il "progetto" che fa parte dell'identità: una persona è sempre in senso, in movimento, se esiste veramente come persona. Come la persona, il gruppo deve avere sempre un senso, dunque dei fini, dei progetti. L'ho detto. Ci sono dei gruppi che sono sprovvisti di senso accettabile, in particolare quelli in cui la struttura ha una forma, l'ideologia un'altra, la filosofia un'altra ancora. La vita non ha più senso. I membri di un tale gruppo non hanno un progetto organico, saggio, intelligente, adattato alla loro epoca e al loro ambiente. Con altre parole, è quanto ho inteso dire a un certo punto della mia conferenza».

### **Bisogna scegliere tra i due progetti di don Bosco?**

I termini "progetto" e "identità ideale" generarono una serie di riflessioni sul progetto di don Bosco. Un partecipante osservò: «In questa ricerca di identità che noi facciamo, mi sembra che dobbiamo anche riferirci al progetto di don Bosco. Io mi pongo una domanda: dobbiamo riferirci al carisma istituzionalizzato di don Bosco, tale e quale la storia ce l'ha tramandato? Sappiamo infatti che su certi punti è stato bloccato dalla burocrazia romana. Oppure, nella nostra ricerca dobbiamo riferirci al suo progetto iniziale, quando, nei primi dieci anni della sua vita di fondatore, egli era impregnato di Spirito Santo? Per esempio, nei riguardi della Famiglia salesiana. Si tratta di una scelta preliminare». Il conferenziere rispose: «Quando una società vuole vivere, progredire, deve in particolare cercare come è nata, quali sono stati i suoi valori di origine, che servizi ha dovuto rendere nel cominciamento della sua genesi. Ma questo non basta per definire la sua identità, la sua forma e la sua mistica. Gli integralisti la pensano così, ma a torto, perché il punto di vista è allora completamente insufficiente. Si potrà discutere, in nome della verità e dell'utilità, sulle diverse tappe della vita della Società salesiana. Ma dire che una è preferibile all'altra, non è questione che io possa risolvere nella definizione della sua identità. Rifiuto questo sistema». Il suo interlocutore esclamò: «Ammettiamo allora che non si tratta di scegliere; ma bisognerà tuttavia tenere conto delle due cose».

Il conferenziere proseguì: «La definizione dell'identità è una cosa, lo sviluppo della società da identificare è un'altra. Lei mi pone una domanda sulla politica da seguire. Ora, io mi interessò dell'identità. I politici possono dire: "Si ritorna al vangelo". Bene! Ritorniamo al van-

gelo. In altri tempi si è detto: «Abbiamo fatto un nuovo codice giuridico. Tutte le congregazioni dovranno applicarlo». Benissimo! Appliciamo questo codice per vivere, progredire, continuare nella storia umana. In questi casi ci si riferisce ora a un sistema di valori, ora a un sistema giuridico. È possibile. Anche qui si tratta di scegliere consapevolmente e soprattutto senza esclusivismo. Al Capitolo generale speciale dei Salesiani si sono dette al riguardo cose totalmente strane, per esempio sull'oratorio, — quello dei primi dieci anni di don Bosco! — che sarebbe dovuto essere il paradigma del rinnovamento dei Salesiani di oggi». Uno storico osservò: «Non possiamo rimanere su un piano di pura analisi teorica: si deve passare al piano operativo. Urge un certo comportamento operativo». E un altro, specializzato nella storia della Chiesa antica: «Io vorrei fare l'esempio della Chiesa primitiva, del primo secolo, del secondo, del terzo». Il primo interlocutore riprese: «È quel che facciamo noi oggi per la Famiglia salesiana. Noi ci riferiamo a quanto don Bosco aveva in mente e non a quello che ha dovuto fare con i Cooperatori, perché qui egli fu costretto. Attualmente, la congregazione si riferisce all'idea primitiva di don Bosco sulla Famiglia salesiana».

### **Una descrizione dell'identità valida per il mondo intero**

Il gruppo II aveva fatto osservare: «I dati statistici e bibliografici della relazione riflettono la situazione europea: ciò non condiziona l'impostazione della problematica che intende invece rimanere aperta all'intero mondo salesiano?». Nella risposta il conferenziere fece qualche riflessione a questo proposito: «Mi si dice che io non parlerei della identità salesiana che nella sua sola area europea. L'obiezione non mi ha colto di sorpresa. Ma io non ho avuto l'intenzione di presentare la identità della Famiglia salesiana. Non è stata questa la mia intenzione. Anzi, io mi sono proprio rifiutato sistematicamente di farlo, come è già stato notato. Io ho semplicemente cercato di dare, con degli esempi, una chiave di lettura dei *problemi* posti dal concetto di identità. Quando io parlo di cultura salesiana, ne parlo come essa esiste, non solo qui, ma in America, in Africa e in India. Non si tratta di una cultura specifica di una regione o di un continente, ma di una cultura salesiana, che è essa stessa elemento dell'identità di cui io direttamente mi interesso...».

### **Legami tra crisi delle vocazioni e crisi di identità**

Il problema dei legami tra crisi delle vocazioni e crisi di identità — che era stato posto all'insieme dei partecipanti — diede luogo ad alcune interessanti riflessioni dei gruppi di lavoro: «L'identità salesiana soffre in alcune situazioni di una crisi che si potrebbe definire a due livelli. 1) A livello di missione, dei destinatari, le diverse presenze

dei Salesiani nelle opere tradizionali, confratelli che lavorano tra i più poveri seguendo il don Bosco del primo periodo e ignorando il don Bosco che ha voluto anche istituzionalizzare la sua opera. 2) A livello di Famiglia salesiana: creano una certa confusione le diverse vocazioni nell'unica vocazione... Alcuni membri giungono a dividere vocazione salesiana da vocazione religiosa facendo la prima essenziale e la seconda quasi accidentale» (Gruppo III). « Nel gruppo vi è stato un ventaglio di pareri: alcuni hanno segnalato i seguenti grossi fenomeni che caratterizzano i distinti contesti socio-culturali europei: il senso di rassegnazione dominante in ambienti scolastici a vari livelli, specialmente universitario, dovuto al peso dei problemi economici, alla situazione generale di insicurezza, al sentimento di impotenza di fronte alla complessità dei problemi. Ciò sembra causare, da un lato, una crisi di impegno e di militanza che attraversa tutte le forme associative attuali, di cui la crisi vocazionale è solo un aspetto; dall'altro, un riflusso nel privato, nel consumo successivo di esperienze, nel ritorno al religioso come elemento rassicurante. Nel contesto spagnolo in particolare domina un senso diffuso di paura di fronte al domani per la situazione socio-politica di grande instabilità. E ciò pare costituisca una delle cause dell'attuale crisi di identità e di vocazione. Qualche altro ritiene che tale crisi riguardi piuttosto la difficoltà da parte della Famiglia salesiana di esprimere in forme aggiornate e credibili i valori che possiede e in cui tuttora crede. Altri ha rilevato che prima di crisi di identità e di vocazioni si deve parlare di crisi dell'attuale cultura europea. È la situazione odierna di cosiddetta cultura del "frammento", il fenomeno che pone in crisi l'identità e la vocazione salesiana. Per altri non pare scontato che ci sia crisi di vocazioni, anzi in qualche contesto (in questo modo ha parlato un membro del Belgio) non c'è crisi di vocazioni, né disaffezione nei giovani di fronte all'ideale religioso apostolico salesiano, ma piuttosto rifiuto delle attuali forme strutturali della vita religiosa salesiana. Il problema allora è quello di armonizzare l'esigenza di una libertà impegnata con l'esigenza di strutture che non paiono adatte a garantirla » (Gruppo I).

### **Cultura e vocazione salesiane**

« Esiste una cultura salesiana, e come migliorarla? ». Questa era la seconda questione posta ai gruppi di lavoro. Uno di essi vi rispose con una certa ampiezza. « Per qualcuno la domanda da porsi è quest'altra: "Come valutiamo la cultura di ieri (e di oggi) e le forme culturali in cui viviamo? Abbiamo fiducia, seguendo un atteggiamento tipico di don Bosco che si trovò ad affrontare le difficoltà della cultura del suo tempo, di poter esprimere la nostra identità religiosa salesiana nelle nuove situazioni culturali che ci sollecitano?". In questo caso una linea di soluzione sarebbe questa: non riesumare una cultura salesiana di ieri, per tanti aspetti superata, neppure modificare radicalmente la nostra identità per adattarla agli attuali contesti per tanti aspetti inaccettabili,

ma individuare dei sicuri valori in cui credere e a cui riferirsi in una situazione culturale pluralista, conflittuale e del frammento.

Si è anche discusso sul senso o non senso della domanda. Per qualche membro del gruppo la domanda ha ragione d'essere se non altro perché aiuta a esplicitare e tematizzare un fenomeno percepito più o meno consapevolmente. Per altri invece la domanda è per lo meno incompleta: certamente esiste una cultura salesiana, che però è di matrice prevalentemente europea. Ma tale constatazione solleva non l'interrogativo di come migliorarla, ma piuttosto queste altre domande: 1) Fino a che punto è un fattore determinante di identità? 2) Cosa implica di fronte al fatto che emergono altre culture con cui la Chiesa e la Famiglia salesiana devono confrontarsi, ad esempio le culture slave (si è parlato al riguardo della situazione polacca e della sua incidenza a livello vocazionale), le culture asiatiche e africane? Nel tentativo di rispondere a questo secondo quesito si sono fatti questi rilievi: a) Si impone oggi anche per la Famiglia salesiana un dialogo con le varie culture: ciò è esigenza imprescindibile di vitalità per ogni cultura e quindi anche per quella salesiana. b) Di qui l'esigenza di ascolto delle altre culture e di riflessione seria sui loro apporti. Ciò che può essere favorito da incontri, ad esempio dei vari membri della Famiglia salesiana in forme spontanee o nei modi istituzionali che conosciamo. c) Per superare il rischio di frammentarietà e per garantire una comunicazione arricchente, pare indispensabile l'elaborazione comunitaria (ad esempio nei Capitoli generali) in un quadro unitario di valori a cui riferirsi nell'impegno di tradurre nelle forme culturali del posto l'identità salesiana. In questo impegno ha una parte insostituibile il centro della Famiglia salesiana » (Gruppo I).